

XVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Sommario. — Osservazioni del deputato Montemartini sul processo verbale (pag. 465) = Congedi (pag. 466) = Interrogazioni: del deputato Gasparotto sull'esenzione dell'imposta fabbricati per le case popolari e risposte scritte dei sottosegretari di Stato per l'agricoltura e finanze (pag. 466); del deputato Scano sul tribunale di Lanusei e risposta scritta del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia (pag. 466); del deputato Pietriboni sull'amministrazione della giustizia nel mandamento di Agordo (Belluno) e risposta scritta del sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia (pag. 467); del deputato Soleri intorno alla tassa sulle biciclette e risposta scritta del sottosegretario di Stato per le finanze (pag. 467); dei deputati De Capitani e Agnelli intorno al regolamento sul servizio metrico e risposta scritta del sottosegretario di Stato per le finanze (pag. 468); del deputato Rampoldi intorno ad un soldato italiano prigioniero dei turchi e risposta scritta del sottosegretario di Stato per la guerra (pag. 468); del deputato Caccialanza sul trasporto in patria delle salme dei militari morti in Libia e risposta scritta del sottosegretario di Stato per la guerra (pag. 468); dei deputati G. Ferri e De Giovanni sulla detenzione di Augusto Masetti nel manicomio giudiziario di Montelupo e risposta del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 469-473) — Fatti personali del deputato Musatti e del sottosegretario di Stato per l'interno (pag. 473-474) = Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona (pag. 474); discorsi del ministro degli affari esteri e del presidente del Consiglio (pag. 474-487); si dichiara chiusa la discussione generale (pag. 487); discorso del relatore (V. E. Orlando) (pag. 487-495); i deputati Marangoni, Giretti e Merloni svolgono i loro ordini del giorno (pag. 495-503) = Il ministro dell'istruzione pubblica presenta i disegni di legge: maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Università di Roma; proroga del termine stabilito dall'articolo 37 della legge 4 giugno 1911, n. 487; assegnazione di lire 50,000 come concorso dello Stato per la XI esposizione internazionale d'arti in Venezia (pag. 503) = Annunzio di interrogazioni (pag. 504-505).

La seduta comincia alle 14.

GUGLIELMI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Osservazioni sul processo verbale.

MONTEMARTINI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMARTINI. Ieri l'onorevole Veroni affermò che io avevo funzionato da segretario della Giunta delle elezioni nella seduta in cui venne convalidata l'elezione

di Minervino Murge. Desidero si sappia che ciò non risponde a verità. In quella seduta io era occupato ad esaminare un'altra elezione, sulla quale dovevo riferire, e funzionò da segretario un altro collega. Aderii col mio silenzio alla proposta del relatore, è vero, ma è pur vero che quando subito dopo un altro collega, riferendo su un'altra elezione, richiamò la nostra attenzione, per ragioni di confronto, sui fatti di Minervino Murge, io, e gli onorevoli Prampolini e Giacomo Ferri chiedemmo che si tornasse sulla deliberazione presa.

Voce al centro. Dovevate vigilare in tempo!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Brandolini di giorni sei, Agnesi di uno, Lembo di otto, Cassin di due, Paparo di dieci; per motivi di salute, gli onorevoli Monti Guarnieri di giorni due, Abignente di otto, per ufficio pubblico l'onorevole Castellino di giorni due.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio e per le finanze annunciano di avere, ciascuno, dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Gasparotto « sull'urgenza (di fronte alla prossima scadenza del primo decennio per le più antiche e benemerite cooperative ed istituti per case popolari) di presentare al Parlamento il disegno di legge inteso ad estendere da dieci a sedici anni l'esenzione dell'imposta fabbricati per le case costruite sotto il regime della legge sulle case popolari ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'onorevole ministro ha dichiarato che presenterà un disegno di legge per apportare le opportune modificazioni ed aggiunte alla legge sulle case popolari o economiche. Le proposte concrete e il tempo della loro presentazione formeranno oggetto di prossime deliberazioni del Consiglio dei ministri ».

Il sottosegretario di Stato

CAPALDO.

RISPOSTA SCRITTA. — « Com'è noto all'onorevole interrogante, non fu possibile la scorsa estate, prima della chiusura dei lavori parlamentari, discutere alla Camera il disegno di legge col quale, fra l'altro, si estendeva a sedici anni la esenzione dall'imposta per le case popolari o economiche costruite dalle Società cooperative, dagli enti autonomi e dalle Società di mutuo soccorso. Assicuro però l'onorevole Gaspa-

rotto che il ministro delle finanze sta esaminando d'accordo coi colleghi dei Ministeri interessati l'opportunità di ripresentare al Parlamento quel disegno di legge.

» *Il sottosegretario di Stato*

« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Scano « per sapere come e quando intenda riparare al disservizio esistente nel tribunale di Lanusei ov'è deficiente il personale giudicante e di cancelleria, e a quello delle preture del circondario di San Nicolò Gerrei, ove da tempo mancano i titolari e vi si amministra da anni una giustizia saltuaria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Al tribunale di Lanusei manca il procuratore del Re. Il posto disponibile fu messo a concorso, ma rimase deserto. Vi sarà quindi provveduto con le prossime promozioni. Mancano eziandio due giudici. Per uno dei posti, messo di recente a concorso, rimasto anche deserto, sarà provveduto nelle prossime promozioni. Un altro posto è impegnato per un giudice applicato; ma appena le esigenze di servizio me lo consentiranno, farò gravare in altro tribunale la detta applicazione, e rimpiazzare di fatto l'altro giudice mancante.

« Nel personale di cancelleria esiste pure qualche deficienza: mancano di fatto un cancelliere di sezione, e due vice cancellieri. Ma questa deficienza deve attribuirsi al fatto che i decreti riguardanti il cancelliere di sezione ed uno dei vice cancellieri già destinati a quel tribunale non sono stati registrati, perchè trattasi di provvedimenti collegati ad altri riguardanti funzionari dispensati dal servizio in attuazione della legge 13 luglio 1911. Ed era inevitabile tale ritardo, stante la gran mole dei decreti emanati per quella regione, e che dovevano e devono essere diligentemente esaminati dalla Corte dei conti. Un altro dei vice cancellieri è applicato altrove; ma, appena le condizioni del servizio me lo consentiranno, darà anche a questo funzionario altra destinazione nominale, per rimpiazzarlo di fatto con altro funzionario.

« Per quanto riguarda le preture del circondario noto quanto appresso:

« Pretura di Lanusei. Il titolare della pretura è a posto. Così il cancelliere ed un ag-

giunto. Manca un solo aggiunto, che è applicato al casellario centrale, ma, mi riservo, nei prossimi movimenti, di esaminare se possa essere altrove nominalmente destinato, e rimpiazzato di fatto in quella pretura.

« Pretura di Ierzu. Il pretore è a posto e così il cancelliere e l'aggiunto.

« Pretura di Seni. Il pretore titolare è al suo posto. È vacante il posto di cancelliere, ma non vi aspira alcuno: onde devono attendersi le prossime promozioni. Ma preoccupato delle esigenze di servizio di quell'ufficio, ho già disposto che colà vi sia applicato un aggiunto di cancelleria.

« Pretura di Tortolì. Alla pretura di Tortolì manca il pretore titolare; ma vi è un vice pretore reggente proposto dai Capi della Corte. Mi riservo però nei prossimi movimenti di destinarvi il pretore titolare. Manca il cancelliere che è applicato altrove, nonché l'aggiunto recentemente collocato in disponibilità. Ma io ho già invitato il procuratore generale a provocare gli opportuni provvedimenti di sua competenza per garantire il servizio di quella cancelleria.

« Pretura di S. Nicolò Gerrei. Alla pretura di S. Nicolò Gerrei il titolare è in aspettativa per motivi di salute, ma egli dovrà rientrare in servizio il giorno 16 corrente - poichè finora non ha fatto pervenire alcuna domanda di proroga. Se questa sarà presentata, non mancherò di provvedere subito, o con la nomina di altro titolare, previo il concorso o diversamente.

« Il cancelliere è di fatto mancante; ma vi è stato destinato con decreto del 27 luglio ultimo scorso non ancora registrato. Appena tale registrazione avverrà sarà invitato il funzionario a recarsi in quella sede senza attendere la decorrenza dei termini legali.

« È vacante il posto di aggiunto ma a questo non potrà provvedersi che in via di promozione. E queste avverranno quanto prima; tenuto conto che sono attualmente vacanti, per effetto dei movimenti avvenuti nelle altre categorie, circa 80 posti di aggiunti di cancelleria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI. »

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Pietriboni « per sapere quando sarà posto

rimedio al disservizio nell'Amministrazione della giustizia nel mandamento di Agordo (Belluno), provvedendosi alle nomine del giudice, del vicecancelliere e dell'aggiunto di cancelleria ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Con decreto in corso viene provveduto alla nomina del titolare della pretura di Agordo, destinandovi il giudice Iamaccone attualmente addetto al tribunale di Pisa.

« Non si mancherà di invitare il detto magistrato a raggiungere subito la sua residenza, appena sarà registrato il decreto.

« Per quanto riguarda il personale di cancelleria, rilevo che il cancelliere titolare è in servizio. Manca di fatto l'aggiunto di cancelleria, il quale trovasi in disponibilità, ai sensi della nuova legge 13 luglio 1911.

« Si sarebbe potuto, è vero, far gravare altrove il detto funzionario, collocato in disponibilità; ma avrei prodotto perturbamento al servizio di altri uffici. E deve notarsi che nella condizione dell'aggiunto della pretura di Agordo, trovansi molti altri funzionari, che, dopo gli accordi che si stanno prendendo col Ministero del tesoro, saranno collocati fuori ruolo, e così rimpiazzati di fatto in tutti quegli uffici ove essi figurano.

« Ad ogni modo, dopo l'esito del concorso ad alunno di cancelleria, io mi riprometto di rimpiazzare questi posti con applicati in via temporanea, e con speciale indennità.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI. »

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Soleri « per sapere, se non intenda di disporre per la modifica dell'attuale imperfettissimo congegno di chiusura del contrassegno della tassa sulle biciclette, in guisa da eliminare gli attuali gravi inconvenienti, derivanti dalla facilità di guasto e di rimozione, casuale o volontaria, colla conseguente frequenza, in alcuni luoghi veramente impressionante, delle contravvenzioni, alla quale non è forse estranea la elevatezza della somma percepita dagli agenti a titolo di partecipazione nella multa ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La legge 30 dicembre 1909, n. 791, divenuta poi il testo unico 17 luglio 1910, n. 569, per le tasse sui velocipedi, sui motocicli e sugli automobili

sopprimendo il contrassegno libero e mobile creato dalla legge 10 dicembre 1905, n. 582, impone il contrassegno *inamovibile*, cioè tale, non per effetto di chiusura singola da eseguirsi ad opera di uffici governativi, ma bensì per effetto di congegno automatico.

« Ai fini della legge il fermaglio dovrebbe soddisfare ai requisiti di rendere il contrassegno (targhetta) assolutamente inamovibile dal veicolo; il fermaglio, cioè, una volta chiuso, non dovrebbe potersi aprire più senza rottura o stabile deformazione; ed ecco perchè è stata sempre costante la cura dell'Amministrazione delle tasse sugli affari, per raggiungere la possibile perfezione del fermaglio, unico mezzo atto ad impedire la rimozione ed il trasporto del contrassegno da uno ad altro veicolo.

« Pertanto nel 1912 venne costituita apposita Commissione tecnica per studiare e proporre i mezzi reputati più idonei per raggiungere lo scopo di ottenere un tipo di Stato del fermaglio legale per i contrassegni di tassa da velocipedi, motocicli ed automobili.

« La detta Commissione ha da tempo compiuti i suoi lavori, e l'Amministrazione ha già scelto, fra i tanti presentati, il modello ch'essa ha riconosciuto corrispondesse meglio allo scopo.

« Il nuovo fermaglio comincerà a funzionare col primo gennaio del venturo anno 1914 e questa Direzione generale vive sicura che con l'adozione di esso saranno eliminati gl'inconvenienti accennati dall'onorevole Soleri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati De Capitani e Agnelli « per sapere se intendano prendere delle risoluzioni, e quali, per evitare i gravi danni che sono minacciati a tutti i proprietari di esercizi pubblici dall'applicazione delle norme regolamentari sui pesi e sulle misure che dovrebbero andare in vigore il 1° gennaio 1911 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero ha preso in attento esame i voti manifestati dalle Associazioni degli esercenti in merito all'applicazione dell'articolo 64 del regolamento sul servizio metrico che concerne l'uso di misure bollate nel minuto com-

mercio dei liquidi. Tali voti sono stati anche sottoposti all'esame della Commissione superiore metrica ed in conformità al parere da questa espresso, il Ministero sta concretando una modificazione da apportarsi all'articolo predetto al fine di conciliare gli scopi di pubblica tutela che la legge metrica si propone di conseguire, con gli interessi della classe degli esercenti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rampoldi « per sapere se il ministro della guerra abbia notizie del soldato Pietro Migliavacca di Trivolzio (Pavia), che caduto prigioniero dei turchi nel combattimento dell'11 marzo 1912, si disse poi riuscito a fuggire con altri due compagni avviandosi verso il confine egiziano ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nessuna notizia è pervenuta intorno al soldato Pietro Migliavacca che, per quanto risulta da informazioni precedenti, sarebbe stato fatto prigioniero insieme ad altri due militari, nel combattimento dell'11 marzo 1912 a Tobruk.

« Secondo alcune voci, di cui non fu possibile accertare la provenienza e l'autenticità, i tre prigionieri, che erano stati avviati verso la frontiera egiziana, sarebbero poi - giunti in prossimità di essa - stati richiamati indietro per ordine del commissario turco.

« A garanzia della loro restituzione, tre ufficiali e tre soldati turchi trovansi tuttora a Caserta, mentre continuano le pratiche intese ad ottenere la restituzione dei nostri prigionieri, o, quanto meno, ad avere positive notizie sul loro conto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MIRABELLI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la guerra annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Caccianza « per sapere se il ministro della guerra intenda emettere disposizioni per autorizzare e disciplinare il trasporto in patria delle salme dei militari morti in Libia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Permane tuttora nella sua interezza il divieto di trasporto

in patria delle salme dei militari morti in Libia.

« Molte e gravi sono le ragioni per le quali non è, almeno per ora, possibile togliere il divieto; infrattanto, secondo disposizioni date da tempo, e in buona parte già attuate, le salme dei nostri valorosi caduti, stanno sistemandosi, degnamente composte, in onorevole sepoltura, sul suolo stesso che bagnarono e consacrarono alla patria col loro sangue generoso; il che permetterà di identificarne ed onorarne le spoglie.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MIRABELLI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Giacomo Ferri al ministro dell'interno, « sulla necessità di provvedere a che ad Augusto Masetti assolto dal tribunale militare di Venezia sia applicata la legge comune essendo ingiusta l'attuale sua detenzione nel manicomio giudiziario di Montelupo ».

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, desidero rispondere contemporaneamente ad altra interrogazione sullo stesso argomento, presentata dall'onorevole De Giovanni, e che è nell'ordine del giorno di oggi.

PRESIDENTE. Sta bene. Gli onorevoli De Giovanni, Musatti, Morgari, Gay, Piccinato, Montemartini, Graziadei, Agnini, Pucci, Pescetti, Raimondo, Soglia, Maffi, Siehel, Senape, Bocconi, Cavallari, Basaglia, Todeschini, Merloni, Rondani, Quaglino, Beltrami, Bussi, Masini, Treves, Modigliani, Samoggia, Cagnoni, Mazzoni, Cavallera, Pietro Chiesa interrogano il ministro dell'interno « sull'arbitraria detenzione di Augusto Masetti nel manicomio criminale di Montelupo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli interroganti avrebbero potuto, con maggiore ossequio alle norme di competenza, rivolgere le loro richieste all'onorevole guardasigilli; perchè, ed è bene dirlo subito, per sgombrare il terreno da qualsiasi accenno ad una pretesa azione politica del Ministero dell'interno, l'autorità amministrativa, altro non ha fatto se non eseguire un ordine preciso emanato dall'autorità giudiziaria.

Tutti purtroppo conoscono il caso del soldato Masetti. È bene però ricordare che

la sentenza del tribunale militare, che giudicò il Masetti riconobbe in linea di fatto e di diritto quanto segue: « La Commissione di inchiesta, di fronte agli irrefragabili elementi raccolti nelle carte del processo ed agli esaurienti fatti forniti dall'esame somatico e psichico del Masetti per parte di autorevolissimi psichiatri, ritiene di potere con tranquilla e sicura coscienza accogliere pienamente le conclusioni peritali sullo stato di mente dell'imputato.

« Lo stato di morboso furore in cui l'imputato agì, aveva, a giudizio dei periti stessi, la sua ultima determinante in un acuto stimolo passionale trovatosi ad operare su un fondo di grande degenerazione aggravato di una leggera intossicazione cronica alcoolica.

« Ritiene di dover dichiarare non essere luogo a procedimento contro il Masetti, per non costituire reato il fatto a lui attribuito, avendo egli agito in istato di morboso furore tale da togliergli (come affermano i periti) non del tutto la coscienza, ma la libertà dei propri atti.

« E poichè i periti dichiarano che l'imputato è irriducibilmente inadatto alla convivenza sociale e permanentemente pericoloso a sè ed agli altri, questo collegio crede di dover accogliere la richiesta del pubblico ministero perchè il Masetti, anzichè rilasciato in libertà, sia consegnato all'autorità di pubblica sicurezza nello stato medesimo di ricovero in cui attualmente si trova ».

Per quanto la sentenza avesse ordinato la consegna del soldato all'autorità di pubblica sicurezza nello stato medesimo di ricovero in cui egli precedentemente si trovava, ritenuto però che il codice penale militare non dà disposizioni speciali in ordine al ricovero di simili alienati, il presidente del tribunale di Venezia dispose quanto segue: « ...ritenuto che l'individuo è irriducibilmente inadatto alla regolare convivenza sociale e permanentemente pericoloso a sè ed agli altri, ritenuta giustificata la perizia dalle circostanze in essa esposte, sulle conformi conclusioni del pubblico ministero ordina il ricovero definitivo del Masetti Augusto predetto nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia ».

E qui si presenta la questione sollevata dagli onorevoli interroganti. A quanto posso prevedere, essi sostengono che non contengono il codice penale militare disposizioni in proposito, l'autorità giudiziaria non poteva intervenire in una questione che non

la rifletteva, e doveva senz'altro l'autorità politica...

BENTINI. No, non è questo.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Tanto meglio! Accetto l'interruzione dell'onorevole Bentini per quello che vale, e dichiaro subito che l'autorità politica non poteva far altro che eseguire gli ordini dell'autorità giudiziaria. Tanto più che la perizia a cui accenna la Commissione d'inchiesta presso il tribunale militare, perizia eseguita in confronto di due dei più distinti psichiatri che si conoscano, dei quali uno appartiene allo stesso partito degli onorevoli interroganti, concluse che il Masetti era individuo assolutamente pericoloso a sè e agli altri.

Aggiungo che il Ministero ha voluto sentire anche il parere del direttore della scuola di polizia scientifica, cioè del professore Ottolenghi, docente di medicina legale nella Università di Roma; e questi, ha concluso così:

« Il Masetti è pericolosissimo perchè i periti hanno constatato in lui impronte di profonda degenerazione fisica e psichica; perchè è soggetto ad ossessioni, che lo trascinano in date circostanze a gravissimi reati; perchè, dopo il reato, essendosi orientato ai sentimenti anarchici più pericolosi, esposto a nuovi eccitamenti potrebbe reagire ancora, se è possibile, più gravemente di prima, e anche senza bisogno di eccitamenti molto forti. I periti hanno prognosticato la sua pazzia permanentemente in carcere; si deve quindi prognosticare, se sarà lasciato in libertà, alla prima occasione, un'esplosione criminosa pazzesca ».

Dopo ciò non saprei quale ulteriore risposta dovrei dare agli onorevoli interroganti, i quali chiedono che sia resa giustizia ad Augusto Masetti, il quale è indebitamente detenuto in un manicomio criminale...

BENTINI. Criminale! Qui è la questione!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Criminale, o giudiziario, è la stessa cosa.

ALTOBELLI. No; v'è differenza...

PRESIDENTE. Non interrompano!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccio osservare che se una eresia giuridica è stata pronunziata, non l'ho pronunziata io! Manicomio giudiziario e manicomio criminale sono la stessa cosa; la differenza sta tra il manicomio comune ed

il manicomio giudiziario e non fra questo ed il manicomio criminale...

PRESIDENTE. Ma neppure il Codice ora non parla più di crimini! (*Approvazioni*).

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Appunto.

Concludendo, ripeto, che il Ministero dell'interno, di fronte ad un ordine esplicito con cui l'autorità giudiziaria disponeva l'internamento del Masetti in un manicomio giudiziario, non avrebbe potuto far nulla di diverso senza voler invadere la competenza del potere giudiziario.

Del resto il provvedimento del presidente del tribunale di Venezia trova la sua ragione d'essere nell'articolo 471 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi, dove è detto: « Gli accusati o imputati prosciolti ai sensi dell'articolo 46 del Codice penale e per i quali il presidente del tribunale civile pronuncia il ricovero definitivo in un manicomio, giusta l'articolo 14 del Regio decreto 1889, sono trasferiti con decreto del ministro dell'interno e su proposta dell'autorità di pubblica sicurezza in un manicomio giudiziario a sezione separata... »

Voci all'estrema sinistra. No, no!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Vedrò se sarà il caso che dica anch'io no come voi, ma lasciatemi parlare!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole sottosegretario di Stato.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi sono occupato della questione Masetti in seguito alle interrogazioni degli onorevoli Giacomo Ferri e De Giovanni. Come è mio costume l'ho studiata con coscienza, e mi sono chiesto se il presidente del tribunale di Venezia che emanò quel provvedimento abbia o meno osservato fedelmente le disposizioni vigenti in materia.

Un dubbio in proposito mi è sorto e lo enuncio alla Camera. Oltre il regolamento del 1891, a cui ho accennato poc'anzi, ho trovato che l'articolo 4 del regolamento 16 agosto 1909 per l'esecuzione della legge 14 febbraio 1904 sui manicomi pubblici e privati ed altri luoghi di cura e ricovero degli alienati... stabilisce: « Ogni manicomio sia pubblico, che privato, deve corrispondere a tutte le esigenze dell'igiene e deve avere: (*omissis*)... locali di isolamento per i pericolosi ricoverati definitivamente. E se il manicomio ricovera mentecatti, il ricovero è a carico della provincia anche per gli imputati prosciolti a norma dell'arti-

colo 46 del Codice penale e per i condannati che abbiano scontata la pena...

Di fronte a queste disposizioni, pur rispettando le decisioni dell'autorità giudiziaria, ho voluto sincerarmi se per caso fosse da ritenersi che il regolamento del 1891 non dovesse aver più vigore dopo la pubblicazione di quello del 1909.

In base a questo dubbio mi sono permesso di telegrafare al presidente del tribunale di Venezia in questi termini: « Pregola di indicare le ragioni per le quali Vostra Signoria, nell'ordinanza del 25 maggio 1912, stabiliva che il proscioltto dall'accusa Masetti Augusto fosse internato in un manicomio giudiziario, mentre comunemente simili ordini non contengono indicazione alcuna, e la prego di farmi conoscere se eventualmente ella possa modificare il suo provvedimento omettendo ordine specifico di internamento in un manicomio giudiziario, di modo che l'autorità amministrativa possa disporre il trasferimento in un manicomio comune ».

Ora io mi auguro che il presidente del tribunale di Venezia (perchè io qui non sono il sottosegretario di Stato agli interni, sono un cittadino che reclama come chiunque potrebbe reclamare contro l'internamento) mi auguro che il presidente del tribunale di Venezia, se riterrà esatta la mia interpretazione anzichè la sua, vorrà emanare i provvedimenti del caso.

Allo stato delle cose, ripeto, l'autorità amministrativa non ha alcun provvedimento da prendere, perchè ciò sarebbe in contrasto con tutte le norme del diritto pubblico costituito.

Infine voglio ricordare quello che ho dichiarato poco fa, che cioè a norma dell'articolo 70 del regolamento sui manicomi e sugli alienati, qualunque cittadino può reclamare contro ogni ricovero ritenuto indebito. L'istanza può essere presentata tanto al direttore del manicomio quanto ad un'autorità politica, e chi la riceve è in obbligo di comunicarla immediatamente al procuratore del Re.

Credo di aver compiuto il mio dovere e mi auguro che primi a riconoscerlo saranno gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Ferri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FERRI GIACOMO. Questa mia interrogazione si impose di fronte alla notevole agitazione che da alcuni mesi si svolge in

Italia ed all'estero e che va intensificandosi e trae origine dal segreto dannoso della procedura, dal quale sorse il sospetto che Augusto Masetti sia una vittima di provvedimenti ingiusti ed inumani dell'autorità. Una tale agitazione a mio avviso mai avrebbe avuto base e possibilità se la luce si fosse fatta a suo tempo.

Non sono sospetto io che rappresento il collegio nel quale nacque e visse Augusto Masetti, io che dopo il triste episodio nel quale fu ferito il colonnello Stroppa non esitai a recarmi al letto del ferito ad esprimergli tutto il mio dolore. Atto che mi costò aspre critiche, del quale però non mi sento pentito, perchè corrispose come corrisponde ai sensi dell'animo mio.

Io qui in Parlamento non esitai, nella occasione di un regicidio avvenuto in un paese straniero, a dire il mio pensiero, quando si trattava di chi aveva stracciata la Carta statutaria e riempite le carceri e soffocato tutte le libertà, quando a quei cittadini erano stati tolti i mezzi legittimi di azione e di difesa.

Ma nel fatto Masetti si videro subito i segni di una azione di uno squilibrato, che agì sotto lo agitato dolore provato per l'ordine ricevuto di partire per l'Africa. Il modo come sparò (nella posizione di *crociatet*) il suo contegno immediato e successivo, la sua storia atavica, le sue condizioni fisiologiche e psicologiche non lasciavano dubbio. La pazzia è della sua famiglia, il suo corpo è asimmetrico, ha segni notevolissimi degenerativi evidenti dalla lunghezza delle braccia, dai segni macroscopici della coda, fu sonnambulo, dedito alle bevande alcoliche. Tutti gli amici e compagni miei del luogo ebbero cura dopo il fatto di riferirmi questi dati, necessari, utili ad illuminare la giustizia e ad evitare per ciò appunto che Augusto Masetti fosse ritenuto responsabile di un reato per il quale la condanna sarebbe stata la fucilazione. Tutti si ebbe in cuore più che di fabbricare un eroe, di salvare un uomo; e a questo fine solo operammo.

Così nell'autorità militare sorse il dovere di provocare un esame ed un giudizio peritale. I periti furono scelti dal pretore di Reggio Emilia, e la scelta cadde su due uomini egregi, il professor Saccozzi, direttore del Manicomio giudiziario di Reggio ed il professore Petrazzani, noto scienziato vice direttore del Frenocomio di Reggio Emilia, allora socialista militante. Il giudizio, del quale ora ho avuto piena cognizione, fu gravissimo, è così formulato:

« Augusto Masetti agi in istato di morbooso furore, è irresponsabile. E poichè per trovarsi la grave condizione degenerativa a far parte della personalità degenerativa biologica originaria del soggetto, non soltanto essa non potrà mai in lui scomparire e neppure notevolmente attenuarsi, ma anzi lo terrà sempre in istato di anormale sensibilità alle azioni squilibratrici. È pure da ritenersi che egli sia per rimanere irriducibilmente e permanentemente pericoloso a sè e agli altri ».

Di conseguenza l'autorità militare giudicante, con sentenza 11 marzo 1912, accogliendo il parere dei periti, prosciolsse il Masetti ed ordinò la consegna di lui alla pubblica sicurezza nello stato medesimo di ricovero in cui si trovava.

Non si può negare che la procedura fu regolare, perchè essendo il codice penale militare del 1865 di molto precedente alla istituzione dei manicomi giudiziari è naturale che non ne parlasse negli articoli 56 e 431; ma venne nel 1890 il nuovo codice penale, e questo all'articolo 10 stabilisce che le disposizioni del codice stesso si applicano anche alle materie regolate da altre « leggi penali ». Ora non vi è dubbio che il codice penale militare sia: « una legge penale ».

Le cose così mutarono giacchè coll'articolo 46 il nuovo codice stabilì « che se l'imputato non è punibile per vizio di mente, il giudice nondimeno, ove stimi pericolosa la liberazione dell'imputato prosciolto, ne ordina la consegna all'autorità competente per i provvedimenti di legge ».

E l'articolo 13 di procedura modificato che provvede al caso, detta che il presidente delle Assise ordina: « ...la consegna del prosciolto all'autorità di pubblica sicurezza che lo fa ricoverare in un manicomio in istato di osservazione sino a che sia pronunziata la decisione preveduta dall'articolo seguente »; e lo stesso articolo aggiunge: « Le altre autorità giudiziarie (dalle quali non possono certo escludersi quelle che applicano il codice penale militare) provvedono con la stessa sentenza con la quale l'imputato è prosciolto ».

Finalmente a deliberare in via definitiva l'articolo 14 ci dice che ad istanza del pubblico ministero, il presidente del tribunale civile nel cui circondario fu pronunziata l'ordinanza o la sentenza, il quale, assunte le opportune informazioni, ordina il ricovero definitivo o la liberazione.

Orbene, il competente tribunale civile di Venezia il 25 marzo 1912 ordinava il ri-

covero definitivo del Masetti nel Manicomio giudiziario di Reggio Emilia ».

Posto tutto ciò, fino a questo punto per lealtà non posso non riconoscere legittima l'azione dell'autorità, tanto più che dal Regio decreto del febbraio 1891 è stabilito che « gli imputati prosciolti ai sensi dell'articolo 46 sono trasferiti in un manicomio giudiziario, ma in sezione speciale »; ciò che sta a giustificare il deliberato del Presidente, contro del quale provvedimento in ogni caso si poteva far opposizione per ottenere il ricovero in un manicomio civile.

MUSATTI. Ella va più in là dell'onorevole Falcioni!

FERRI GIACOMO. Io mi riferisco alla legge, e non posso nascondere la verità anche se scotta.

MUSATTI. Ma si sbaglia!

FERRI GIACOMO. Non mi sbaglio. Ella piuttosto ha contribuito a far deviare l'agitazione dalla giusta via. È dovere la sincerità, non si deve continuare a fuorviare la pubblica opinione per cattivarsi il favore popolare, mentre si ha diritto di ottenere giustizia, a mezzo dell'azione popolare e non con i comizi che servono invece ad allontanare dal vero fine desiderato. (Bene! a destra e al centro).

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni!

FERRI GIACOMO. Ora, profittando della riforma liberale introdotta nella legge 1904 sui manicomi e del relativo regolamento del 1909, potrà il cittadino, se non opera di propria iniziativa l'autorità, provocare quella nuova perizia, quei nuovi esami che possono valere a provare che le condizioni di mente sono, come speriamo, migliorate per provvedere così alla liberazione; ciò che dovrà giudicare il competente tribunale e questo è solo ciò che è utile e si deve fare se sul serio si vuol far del bene al Masetti.

Ma restano due fatti che sento il dovere di denunciare, perchè forse furono quelli che più del resto provocarono l'agitazione.

Augusto Masetti dal tribunale civile di Venezia doveva essere ricoverato al manicomio giudiziario di Reggio. Perchè improvvisamente lo si è invece traslocato di là e mandato a Montelupo, così lontano dai suoi cari, dai suoi amici, in luogo di dialetto, di abitudini diverse?

Non si violava così il dettato della sentenza del tribunale di Venezia che specificava il luogo del ricovero?

Non è questo un incrudelire sovra uno sventurato che ha tanto bisogno di avere l'animo in calma e di avere più spesso che sia possibile il conforto della visita della disgraziata povera sua madre e di suo fratello che altrimenti per non poter sopportare le gravi spese di viaggio non vedrà più?

Non è questo un atto sospetto di persecuzione ingiusta?

E poi, perchè, mentre tutti i giorni per l'insufficienza di locali nei tre manicomi giudiziari di Reggio, Aversa e Montelupo, si mandano dei ricoverati nelle diverse provincie ai manicomi comuni, non vi si manda il Masetti che ha diritto anzi ad un trattamento di favore, perchè prosciolto e perchè appartenente a quella categoria che nei manicomi giudiziari ha diritto ad una sezione speciale?

È evidente che per un malato di questo genere molto sarebbe profittevole alle sue condizioni di salute trovarsi, piuttosto che in un manicomio militarizzato fra guardie e secondini monturati e rigidi, in un manicomio comune fra uomini che hanno tutto un contegno ed una disciplina assai diversa.

Per questo permane il nostro lamento verso l'autorità la quale se per ragioni di difesa sociale deve assicurare i cittadini dalle violenze dei pazzi, deve però essere vigile, zelante per la tutela della libertà dei cittadini e per la loro riabilitazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE GIOVANNI. Mi dichiaro soddisfatto fino ad un certo punto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Non intendo seguire l'onorevole Ferri nella storia del processo fatto a carico del Masetti. Un'autorità legalmente costituita dichiarò irresponsabile il Masetti, e quindi egli fu prosciolto dalla sua accusa. E nemmeno intendo seguire l'onorevole Ferri negli apprezzamenti da lui fatti circa l'agitazione sul caso Masetti; se vi sono elementi che hanno portato l'agitazione fuori di strada, noi con questi elementi non abbiamo a che fare. Associandoci a questa agitazione, crediamo di fare una questione di diritto, di giustizia. Se poi altri vogliono intorbidare le acque, noi non siamo responsabili delle azioni altrui. (*Interruzioni*). A me rincresce che l'onorevole Ferri, rivolgendosi a que-

sta parte, abbia fatto un'allusione che non ci meritiamo.

FERRI GIACOMO. Non ho accennato a lei, ma all'onorevole Musatti.

MUSATTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori a destra ed al centro*).

DE GIOVANNI. L'onorevole Falcioni, in certo modo, ha riconosciuto giusta l'agitazione diretta a far trasferire il Masetti dal manicomio criminale di Montelupo ad altro manicomio, ma io avrei preferito che il Governo fosse intervenuto a tutela del diritto. Il Masetti, secondo noi, ha diritto d'essere trasferito nel manicomio della provincia di Bologna, la quale deve provvedere al mantenimento di lui.

Il Masetti, prosciolto dall'accusa, ha il diritto, e con lui lo ha la sua famiglia, di fare intervenire, una seconda volta, l'autorità competente, chiedendo una seconda perizia psichiatrica, per giudicare se sia un individuo pericoloso.

Noi allo stato delle cose riteniamo che egli non sia pericoloso per l'ordine pubblico. (*Rumori*). Questo giovane è arrivato all'età di venti anni senza commettere alcun atto antisociale, senza rendersi pericoloso per l'ordine costituito e nemmeno per l'incolumità del proprio simile; egli ha pertanto il diritto di essere sottoposto ad un nuovo esame psichiatrico. (*Rumori a destra e al centro*). Ora finchè Augusto Masetti sarà relegato a Montelupo, ciò non sarà possibile. Ecco perchè avremmo preferito che il procuratore del Re di Venezia trasferisse immediatamente il Masetti al manicomio di Bologna.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo indichi.

MUSATTI. L'onorevole Giacomo Ferri mi ha accusato di aver contribuito a far deviare l'agitazione a favore di Masetti dal retto sentiero, o almeno da quello che egli ritiene il retto sentiero. Io invece non ho fatto che esprimere un parere legale che qui confermo; e sono perfettamente d'accordo con quanto diceva il sottosegretario di Stato nel rilevare l'errore commesso dal presidente del tribunale di Venezia...

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. No, no; non ho parlato di errore.

MUSATTI. Ma ha richiamato il presidente del tribunale!...

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare per fatto personale.

MUSATTI. Il collega Giacomo Ferri è poi andato anche al di là, perchè ha negato quell'errore che era stato rilevato dallo stesso sottosegretario di Stato... (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Musatti mi fa pensare di aver compiuto una buona azione. (*Oh! oh!*) Io non ho mai dichiarato e sostenuto che il presidente del Tribunale di Venezia abbia commesso un errore. Mi sono posto il quesito se di fronte al regolamento del 1909 avesse ancora vigore il regolamento del 1891, ed in base ad un tal dubbio mi sono permesso di telegrafare al presidente del Tribunale di Venezia prospettandogli il quesito. (*Interruzioni*). Ma, come ho già detto poc'anzi, non voglio che si creda che da parte del Ministero dell'interno siasi rivolto un richiamo di qualsiasi natura all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli deputati, in questa ampia, varia e complessa discussione, un solo discorso, quello dell'onorevole Barzilai, ha avuto per oggetto speciale la politica estera. Vi hanno accennato fuggevolmente gli onorevoli Alessio, Bissolati e Federzoni, e perciò potrò condensare in brevi dichiarazioni il pensiero e l'opera del Governo sugli alti e permanenti interessi del paese dei quali quegli onorevoli oratori si sono intrattenuti.

L'onorevole Barzilai aveva presentato una domanda di interpellanza in seguito ai noti decreti della Luogotenenza imperiale e reale di Trieste, ma, quando egli pronunziò in quest'Aula il suo eloquente discorso, la questione aveva già avuto una soluzione, come egli stesso riconobbe, rassicurante per gli interessi dei regnicoli impiegati tanto nelle aziende municipalizzate quanto in servizio diretto del municipio di Trieste.

Perciò, come del resto era giusto e naturale, la parte più importante del discorso dell'onorevole Barzilai fu quella in cui trattò non soltanto dei rapporti generali tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, ma anche tra l'Italia e le altre potenze, ed in cui passò in rassegna tutta la situazione internazionale attuale. Di questi maggiori problemi l'onorevole Barzilai trattò più brevemente che di quello che lo mosse a parlare, ma l'importanza che un oratore attribuisce ad ogni questione si misura non dal numero delle parole, ma dal loro significato.

Infatti, in questo momento, in cui una delle più grandi crisi internazionali che la storia registri non è ancora del tutto superata, molte e gravi sono le questioni contemporaneamente pendenti, molti e gravi sono gli interessi in causa, del nostro e di altri paesi, e taluni di questi interessi sono vitali ed urgenti.

Perciò io confido che la Camera, facendo brevetregua agli spiriti bollenti, naturalmente suscitati dalle questioni che ci dividono, vorrà dedicare pochi minuti di serena attenzione a quelle grandi questioni in cui tutti gli italiani debbono essere uniti. (*Vivissime approvazioni*).

In politica estera, ma sopra tutto poi nella situazione attuale, non è possibile considerare alcuna questione esclusivamente in sè stessa come se fosse la sola da risolvere. Non è possibile risolverla o trattarla come se tutte le altre non esistessero. In ciascuna speciale questione la condotta di ogni Governo è determinata dalla ripercussione che essa può avere sopra altre maggiori che non sono ancora risolte. In altri termini, ognuna di queste speciali questioni va messa sulla bilancia in confronto alla gravità degli interessi del paese impegnati nelle altre. Tra le questioni ancor oggi pendenti ve ne sono due di vitale interesse per l'Italia; e, com'era giusto e naturale, l'onorevole Barzilai le ebbe presenti tanto nella parte del suo discorso in cui ne ha parlato, quanto nella parte del suo discorso in cui non ne ha parlato. Queste due questioni sono: quella dei confini dell'Albania e quella del Mediterraneo orientale. Non solo le nostre, ma tutte le relazioni delle varie potenze fra di loro sono influenzate da queste due questioni.

La questione dei confini meridionali dell'Albania, che riguarda direttamente l'equilibrio, la libertà e la sicurezza dell'Adriatico, costituisce per l'Italia e per l'Austria-Ungheria un interesse vitale identico, e le

due Potenze sono ugualmente e solidalmente decise a tutelarlo.

Per le altre grandi Potenze questa questione rappresenta un interesse di secondaria importanza. Abbiamo perciò motivo di sperare che, per lo spirito di conciliazione e l'unanime desiderio di pace di tutte le grandi Potenze, l'Italia e l'Austria-Ungheria vedranno, senza gravi complicazioni internazionali, tradotte in atto le loro legittime ed eque esigenze. Infatti, la Commissione internazionale di delimitazione ha già approvato ad unanimità nei suoi caratteri principali la linea di confine proposta dall'Inghilterra, la quale è sostanzialmente conforme alle vedute dell'Italia e dell'Austria-Ungheria, e in questo momento lavora a Firenze presso l'Istituto cartografico militare per la applicazione dei particolari.

Noi non dobbiamo, ha detto l'onorevole Barzilai, occuparci di fare degli italiani in Albania per lasciarli poi disfare altrove.

Ma, onorevole Barzilai, noi non vogliamo fare degli italiani in Albania: noi vogliamo fare dell'Albania una nazione indipendente, indipendente da noi come da ogni altra Potenza. (*Approvazioni*).

Vogliamo farne, in conformità al principio di nazionalità, che è nostra gloria e nostra forza, un coefficiente dell'equilibrio e della libertà dell'Adriatico.

La frase dell'onorevole Barzilai, contrariamente alle sue intenzioni che sono sempre patriottiche (e non dico così per salvare le forme, ma con sincero sentimento dell'animo, condiviso certo da tutta la Camera) la frase dell'onorevole Barzilai, dicevo, potrebbe dare armi in mano a quelli che ci accusano ingiustamente di avere mire territoriali sull'altra sponda dell'Adriatico.

Queste mire noi non abbiamo. Noi abbiamo desiderato e in notevole misura ottenuto che la neutralità e l'indipendenza dell'Albania fossero poste sotto la garanzia ed il controllo, non delle sole due potenze adriatiche, ma di tutte e sei le grandi potenze, e l'abbiamo voluto appunto perchè crediamo che questa soluzione presenti salde garanzie, non soltanto per il mantenimento, ma altresì per il crescente sviluppo di quelle intime relazioni, tra l'Italia e l'Austria-Ungheria che reputiamo ugualmente necessarie ai supremi interessi di entrambe le potenze alleate.

La comunicazione Italo-Austriaca sui confini dell'Albania, a cui alluse con blanda

censura l'onorevole Barzilai, era necessaria e fu fatta in tempo per evitare complicazioni internazionali, che avrebbero potuto sorgere se fosse perdurato un dubbio sulle intenzioni concordi delle due potenze più direttamente interessate in una questione che concerne la sicurezza delle nostre coste e la libertà e l'equilibrio dell'Adriatico.

Io credo che la parola, per solito così eloquente e misurata in ogni tempo, dell'onorevole Bissolati, non abbia rispecchiato fedelmente il suo pensiero quando egli diceva che noi abbiamo subordinato la nostra politica a quella delle potenze centrali. Nessuno ci ha fatto l'offesa di chiederci questa subordinazione e a nessuno l'avremmo concessa. (*Benissimo!*)

Vero è bensì che in tutta questa lunga crisi orientale la Triplice Alleanza è stata sempre concorde, e, per mezzo della sua concordia e della intima collaborazione tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, ha potuto garantire efficacemente gli interessi di ciascuno dei tre alleati.

L'onorevole Barzilai si è preoccupato perchè nel discorso Reale si parla poco della Triplice Alleanza...

BARZILAI. Io no, no!

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Io sono lieto di poterlo rassicurare per questa parte; se ne parla poco perchè non era necessario ripetere ancora una volta ciò che ormai è noto e indiscusso, cioè che la Triplice Alleanza, eminentemente pacifica e difensiva, e rinnovata senza alcuna modificazione, forma la base salda e sicura di tutta la nostra politica estera. (*Approvazioni*). I nostri rapporti colla Germania sono tanto intimi, calorosi e cordiali quanto si può desiderare. I nostri rapporti coll'Austria-Ungheria sono pure sempre stati, durante tutta la crisi balcanica, e sono intimi, e la condotta delle due Potenze è sempre stata ispirata a reciproca fiducia e lealtà. Rendere tali rapporti ancor più intimi e rafforzarli a grado a grado sulla base di crescente simpatia popolare è e deve rimanere uno dei fini precipui dei due Governi, che, superando non poche difficoltà, derivanti da profonde differenze di mentalità e d'istituzioni, hanno già ottenuto notevoli risultati, e confidano di ottenerne sempre maggiori in avvenire.

Tutti gli argomenti, che interessano le due potenze alleate, sono trattati quotidianamente tra i due Governi con reciproca fiducia e lealtà, e spero di aver presto occasione di discuterli a viva voce, in oc-

casione della mia restituzione della gradita visita del conte Berchtold.

Certamente è necessario che a poco a poco in Italia ed in Austria-Ungheria penetri e si diffonda una maggiore conoscenza della mentalità e dello spirito delle istituzioni dei due paesi e della necessità di tenerne conto per rafforzare nel sentimento popolare i rapporti ufficiali.

Poichè, se è vero e indiscutibile che le questioni di politica interna non possono, secondo il diritto internazionale, formare oggetto di trattative diplomatiche, non è men vero che esse possono avere (come è stato osservato anche nella delegazione austriaca) una notevole ripercussione nell'opinione pubblica (*Benissimo!*), la quale, certamente, in un paese democratico e parlamentare come l'Italia, è un coefficiente politico più importante che altrove. (*Bene! Bravo!*)

BARZILAI. Speriamo che capiscano!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Nessun Governo in Italia avrebbe il potere e neppure il diritto di seguire una politica che non fosse voluta dalla maggioranza della Nazione e del Parlamento (*Benissimo!*); ma Nazione e Parlamento hanno dimostrato più volte di intendere che una politica fondata sulla Triplice Alleanza, e nel seno di essa sulla solidità dei rapporti tra Italia ed Austria-Ungheria, risponde meglio di ogni altra ai grandi interessi nazionali. (*Approvazioni*).

Nella questione concernente i regnicoli (*Segni di attenzione*) contemplati dai decreti della Luogotenenza I. R. di Trieste, la miglior risposta all'onorevole Barzilai l'ha data l'onorevole Barzilai stesso, il quale ha riconosciuto che non si poteva ottenere di più. Appunto perchè si trattava di regnicoli, abbiamo potuto spiegare un'amichevole azione diplomatica. (*Interruzione del deputato Barzilai*).

Le difficoltà, dipendenti da cause complesse, erano grandi, e tanto maggiormente dev'essere apprezzata l'opera del ministro degli affari esteri conte Berchtold e dell'ambasciatore Meroy, che sono riusciti ad un risultato che ha impedito che venisse durevolmente raffreddata l'amicizia tra le due potenze alleate.

E qui mi permetto di dire all'onorevole Barzilai che dal punto di vista della tattica oratoria (sebbene egli in questa sia maestro ed io appena discepolo) egli svolse un cattivo argomento ricordando la con-

dotta dell'Austria-Ungheria durante la guerra libica, perchè dimenticò che il Governo austriaco fu il solo che in Parlamento dichiarò pubblicamente che della guerra italo-turca era responsabile la Turchia, che esso fu tra i primi a riconoscere la nostra sovranità sulla Libia ed il primo a dare effetto pratico a questo riconoscimento, ponendo subito il consolato austro-ungarico a Tripoli alla dipendenza dell'ambasciata I. R. a Roma, e chiedendo pel console l'*exequatur* di S. M. il Re.

E vengo ora, con la medesima brevità, alla questione dell'equilibrio del Mediterraneo. (*Segni di attenzione*).

Si è accennato in quest'aula e fuori a diffidenze che sarebbero sorte all'estero sui nostri intendimenti nelle questioni mediterranee, e specialmente in quella delle isole da noi occupate, rispetto alla quale noi ci manteniamo fermi sul terreno del trattato di Losanna.

Se queste diffidenze esistono, sono infondate. La nostra politica è stata, è, e sarà sempre franca, sincera e leale: la lealtà è la migliore delle abilità; è quella che alla lunga dà frutti più sicuri e durevoli. L'equilibrio del Mediterraneo è un interesse di primo ordine per l'Italia, e il Governo ha il dovere di tener presenti tutti i coefficienti della situazione d'oggi, e di avere sempre chiara innanzi alla mente la visione dell'avvenire. (*Approvazioni*).

Il Governo mantiene naturalmente le dichiarazioni fatte alla Camera dal presidente del Consiglio nella tornata del 4 dicembre 1912, e quelle da me fatte nella tornata del 22 febbraio di quest'anno.

L'accoglienza, che alle une e alle altre fu fatta dal Parlamento e dal Paese, dimostra che esse costituiscono, non il programma di un Ministero, ma il fermo proposito della Nazione. (*Benissimo!*)

L'Italia persiste nel principio che nessuna delle grandi Potenze deve trarre vantaggi territoriali dall'attuale crisi orientale.

Il mantenimento dello *statu quo* territoriale e dell'equilibrio attuale tra le grandi Potenze nel Mediterraneo è lo scopo della sua politica.

Per raggiungere questo scopo è necessario che la Turchia sia mantenuta intatta, forte e sicura, e noi siamo disposti a continuarle il nostro appoggio efficace.

Intendiamo, in Turchia come altrove, prendere parte attiva alla pacifica gara economica tra le nazioni per diffondere

ovunque le nostre merci, la nostra lingua, il prestigio del nome italiano, (*Vivissime approvazioni*) rispettando i diritti altrui, ed esigendo il rispetto dei nostri. (*Benissimo! — Bravo!*)

Gli onorevoli Barzilai e Bissolati hanno detto che, in seguito alla politica da noi seguita da che è scoppiata la prima guerra balcanica, sono peggiorati i nostri rapporti con le potenze, grandi e minori, che non fanno parte della Triplice Alleanza.

Io credo di poter rassicurare la Camera in proposito, e ringrazio cordialmente l'onorevole Alessio di avermi recato l'auto-revole contributo del suo giudizio favorevole sul modo come sono state superate le recenti e non lievi difficoltà.

La verità è che l'Italia è oggi una potenza politicamente e moralmente più forte di quel che non fosse qualche tempo fa. Non dobbiamo nè meravigliarci, nè indignarci, nè scoraggiarci se, per l'effetto di una legge psicologica superiore alla volontà umana, non tutti si abituano rapidamente ad accettare tutte le conseguenze di questo fatto. (*Vivissime approvazioni — Ilarità — Commenti*).

La storia è una grande gara da cui scaturisce il progresso: alcune nazioni hanno raggiunto più presto un grado elevato di potenza e di sviluppo, altre, come l'Italia, più tardi. Una volta, però, che l'hanno raggiunto, è indispensabile che esse acquistino nel mondo un posto proporzionato. (*Approvazioni*).

E se ciò, in una certa misura, danneggia o, piuttosto che danneggiare, allarma alcuni interessi, e trae seco, in alcuni casi, una modificazione nelle anteriori proporzioni di ricchezza, di potenza e di influenza, con le nazioni di più antica formazione, che intanto continuano a progredire anch'esse, questo è l'effetto ineluttabile di una perenne legge storica, la quale, senza danno di alcuno e con vantaggio di tutti, finisce poi per conciliare in una feconda armonia molti interessi che a prima vista paiono antagonistici. (*Approvazioni*).

A poco a poco, dopo le prime difficoltà, si forma il naturale adattamento di uomini e cose alle mutate situazioni.

L'Italia procederà, dunque, con spirito di conciliazione, con prudenza, con misura, ma con perseveranza nel suo cammino ascendente, di cui l'impresa di Libia è stata una delle fasi più importanti e decisive. (*Vive approvazioni*).

A poco a poco le conseguenze della nuova posizione dell'Italia nel mondo parranno a tutti così naturali e necessarie, che non rimarrà neanche il ricordo di fuggevoli disasapori. (*Approvazioni*).

Malgrado le polemiche della stampa e le divergenze passeggere di opinione su questioni speciali, i rapporti fra i Governi italiano e francese, che l'onorevole Barzilai, molto ingiustamente, disse amareggiati e compromessi, e che tali parvero anche all'onorevole Bissolati, sono ottimi. Tali sono stati durante tutta la crisi balcanica e tali sono oggi.

Se in questioni che interessano più direttamente l'Italia che la Francia vi è stata qualche momentanea divergenza di opinioni (*Commenti*) che non poteva turbare i reciproci rapporti, il Governo francese ha poi finito per aderire sostanzialmente, con amichevole spontaneità, ai nostri desideri. (*Commenti*).

I due Governi sono egualmente e seriamente decisi a mantenere intatta la loro amicizia anche nell'avvenire, e a fare tutto il possibile per conciliare i rispettivi interessi, che sono perfettamente conciliabili, e per diffondere sempre più tra i due popoli i sentimenti corrispondenti alla loro affinità intellettuale, che, in ogni forma di pensiero e di bellezza, si afferma con tanto splendore. (*Benissimo! Bravo!*)

Non mi soffermo sui rapporti con la Russia, perchè le dichiarazioni fatte pubblicamente dal presidente del Consiglio signor Kokotzeff dimostrano come non sia fondato il pessimismo dell'onorevole Barzilai. Non è, del resto, spento in Italia il ricordo dell'amichevole contegno della Russia durante la guerra italo-turca. (*Approvazioni*).

I rapporti con l'Inghilterra, disse l'onorevole Barzilai, sono raffreddati...

BARZILAI. È la stagione! (*Ilarità*).

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Ma c'è il riscaldamento! (*Si ride*).

Egli è in errore. Nei tre anni e mezzo, nei quali ebbi l'onore di rappresentare il nostro Augusto Sovrano ed il nostro paese a Londra, credo di avere imparato a conoscere abbastanza quel paese per aver fiducia nell'incrollabile amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra. (*Benissimo!*)

Fortunatamente dissensi difficili a comporre in questioni importanti non si sono finora presentati, come ne fanno prova la recente proposta inglese pei confini di Albania

ed altre più reenti che a questa ed altre questioni simultaneamente si riferiscono.

Le continue, franche e cordiali conversazioni tra i Governi italiano e inglese, fanno sperare che importanti e durevoli dissensi tra Italia e Inghilterra non sorgeranno neanche in avvenire.

Intanto è giusto notare che, per il modo come Sir Edward Grey ha presieduto la riunione degli ambasciatori a Londra, e per la scrupolosa lealtà con cui ha sempre voluto l'applicazione completa delle sue decisioni, egli ha reso alla pace d'Europa notevoli servizi, che assicurano al suo nome un posto d'onore in questa difficile crisi internazionale. (*Approvazioni*).

Credo però che l'onorevole Alessio sia andato troppo in là, quando ha detto che, se la pace è stata mantenuta in Europa, il merito principale è dei radicali inglesi. (*Ilarità*) La pace in Europa è stata e sarà mantenuta, perchè tutte le grandi potenze sono egualmente animate dal senso profondo della loro responsabilità, ed hanno portato e portano nella discussione e nella soluzione di tutte le ardue e complesse questioni, che si sono presentate in questi ultimi due anni, anche quando hanno coinvolto e coinvolgono grandi interessi loro, un illuminato e nobile spirito di conciliazione.

L'onorevole Barzilai ha poi detto che il nostro atteggiamento in questi ultimi tempi ha distrutto, quasi, la nostra amicizia coi popoli balcanici.

Anche in questo non posso consentire con lui. I nostri rapporti col Governo serbo sono ottimi, e credo che anche quella parte dell'opinione pubblica serba, che non conosce quanto abbiamo fatto per assicurare la indipendenza economica della Serbia, che è presidio della sua indipendenza politica, ispirandoci sempre al suo vero interesse, finirà per renderci giustizia.

Pei nostri rapporti col Montenegro, basta dire che il ministro degli esteri signor Plamenatz ha cominciato da Roma il suo viaggio diretto ad ottenere i mezzi di assicurare lo sviluppo economico di quel piccolo ma glorioso popolo. Egli ha chiesto il nostro appoggio, che gli è stato dato con la massima cordialità.

I nostri rapporti con la Bulgaria sono, se è possibile, ancora migliori che prima della guerra. Non sono stati mai tanto intimi e cordiali come ora, i nostri rapporti con la Turchia e con la Romania; (*Commenti*) ed ho motivo di credere che, an-

che nel campo economico, tale intimità e cordialità continuerà a non rimanere infondata, dimostrando così, contrariamente a quanto diceva l'onorevole Bissolati, che una politica estera attiva non è ostacolo ad una politica economica e sociale, ma un mezzo per renderla efficace e pratica. (*Approvazioni*)

Lasciò tra noi assai gradito ricordo la visita del giovine Principe, il quale reggerà un giorno le sorti della Nazione sorella, che Roma pose a difesa della civiltà latina sulle sponde del Danubio. (*Benissimo!*)

L'Italia continuerà dunque nella politica che la Nazione ed il Parlamento hanno più volte approvato...

Una voce a destra. E la Grecia? (*Commenti*).

Voci. È meglio non occuparsene!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* ...politica che non è di megalomania o di imperialismo, ma di cosciente e preveggenza tutela dei suoi vitali interessi. (*Benissimo!*)

Bisogna che all'estero ed all'interno tutti lo sappiano e tutti lo intendano: per l'Italia i giorni della politica remissiva sono passati per sempre! (*Vivissime approvazioni - Vivissimi, prolungati, reiterati applausi*) e non torneranno mai più (*Benissimo!*); ma l'Italia, nei giorni della prosperità e della potenza, manterrà la promessa che fece all'Europa ed al mondo nei giorni, ormai lontani, della lotta e del dolore: essa sarà in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo un elemento di ordine, di equilibrio e di pace. (*Vivissimi, prolungati, reiterati applausi - Gli onorevoli ministri e molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni di viva attenzione*) Onorevoli colleghi! All'inizio di una nuova legislatura, di una legislatura nella quale per la prima volta la Rappresentanza Nazionale è eletta a suffragio universale, era necessaria un'ampia discussione di politica interna ed estera, affinché ogni partito avesse modo di far conoscere al paese il suo indirizzo, ogni deputato di prendere il suo posto, ed il Ministero di sapere se può contare sopra una maggioranza che ne sostenga il programma.

Il paese poi ha diritto di sapere esattamente in qual modo il mandato, che esso ha dato ai deputati, venga da essi adempiuto.

Il discorso della Corona, come la relazione che ha preceduto il decreto di scioglimento della Camera, rispecchia esattamente i propositi del Governo. E poichè non è possibile che un Governo si presenti alla Camera con un programma diverso, nelle sue linee fondamentali, da quello col quale si è presentato agli elettori, così dichiarato che quel programma sarà dal Governo esattamente mantenuto.

Riconosco però negli onorevoli deputati il diritto di chiedere ampie spiegazioni sui punti che loro non sembrano sufficientemente chiari e nel Governo il dovere di dare spiegazioni ampie e precise.

Ora, della politica estera ha parlato ampiamente e degnamente il mio collega degli affari esteri, e non ho bisogno di dichiarare che egli ha espresso l'opinione di tutti i ministri.

Ma alla politica estera si collega necessariamente la politica militare del paese.

Il discorso della Corona ha indicato esattamente quale sia nelle sue linee fondamentali la nostra politica militare. Essa deve essere mantenuta entro i limiti delle nostre condizioni economiche, ma entro questi limiti si deve pur tener conto della nostra posizione politica: nessun eccesso di spesa al di là di ciò che è proporzionato alla ricchezza del paese, ma nessuna forza inferiore a ciò che è necessario per mantenere la posizione politica che l'Italia ha nel mondo. (*Vive approvazioni*)

Come è stato dichiarato, sia nel programma del Ministero, sia nel discorso della Corona, sia nel discorso pronunciato testè dal mio collega degli affari esteri, il fine principale, essenziale, fondamentale della politica italiana è il mantenimento della pace.

Ma la pace non si mantiene, nello stato attuale del mondo, se non con un equilibrio di forze, e qualunque turbamento in questo equilibrio sarebbe un pericolo. Ma, se noi poniamo sulla bilancia da un lato la spesa che occorre presso a poco per mantenere le nostre forze nella condizione presente, e dall'altro i disastri a cui potrebbe dar luogo una guerra europea, nessun uomo che ami il suo paese può esitare a fare quei leggeri sacrifici che sono necessari per evitare i disastrosi effetti di una politica che non corrispondesse agli interessi del paese, e che non provvedesse a tutelare, a qualunque costo, la patria. (*Vive approvazioni* — *Commenti*)

Che l'Italia abbia bisogno di una Marina, non occorre dimostrarlo: la geografia è l'argomento capitale in questa materia. (*Benissimo! Bravo!*)

E dobbiamo tener presente anche il fatto che fra le grandi potenze europee, il nostro paese è quello che spende meno di tutti, in proporzione della propria popolazione; il paese che ha il maggior numero di esenzioni dalla leva.

Sui nati nell'anno l'Italia preleva per il servizio militare dal 25 al 26 per cento, la Germania e l'Austria il 40 per cento, la Francia il 70 per cento. Siamo dunque, nella richiesta di sacrifici al popolo, la grande potenza che ne richiede meno di tutti. (*Approvazioni — Commenti*).

Alla politica estera si collega anche la questione dei trattati di commercio, di cui qualche oratore ha parlato, specialmente, se ben rammento, l'onorevole Turati. Ci è stato chiesto: quali sono i vostri intendimenti? Volete entrare nel campo di un largo libero scambio?

Credo che il libero scambio sia un ideale che dobbiamo tener presente come fine ultimo, forse, del progresso umano. Ma è un fine così difficile a raggiungere come il disarmo contemporaneo di tutte le potenze. (*Bravo!*)

Finchè il principio del protezionismo regna in tutti gli altri paesi, non è possibile che noi possiamo rinunciare alla difesa delle nostre industrie! (*Bravo!*)

Il giorno in cui il libero scambio fosse accolto da tutti gli Stati, si verrebbe ad un ordinamento economico per effetto del quale ogni paese produrrebbe ciò a cui la natura più facilmente lo chiama.

Ma, se noi oggi aprissimo le nostre frontiere alle industrie straniere, senza che gli stranieri aprissero le loro frontiere ai nostri prodotti, verremmo a produrre la rovina di tutte le industrie, e la rovina anche di molti rami della nostra agricoltura. (*Vive approvazioni — Commenti*)

Ricordo quale sollevazione vi fu in tutta Italia ed anche nel Parlamento, quando fu proposta una diminuzione al dazio sui vini, che poteva compromettere la produzione interna! (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni dell'estrema sinistra*)

Aggiungo che al Governo non è possibile ora fare alcuna dichiarazione circa i suoi propositi riguardo ai trattati di commercio; e ciò, per due ragioni: anzitutto, è in corso uno studio, che va fatto in

modo molto accurato, sulle condizioni delle nostre industrie; e, finchè questo studio non sia compiuto, il Governo mancherebbe al suo dovere, se si pronunciasse in un senso piuttosto che nell'altro; inoltre sarebbe pericoloso fare dichiarazioni che contenessero promesse di diminuzioni di dazi: perchè, allora, ci sarebbe impossibile concludere trattati di commercio. (*Approvazioni*) Il giorno in cui noi avessimo spontaneamente dato ciò che dovrebbe servire di corrispettivo per ottenere da altri Stati concessioni per le nostre industrie, ci presenteremmo a discutere i trattati di commercio, completamente disarmati. (*Approvazioni*)

E vengo a parlare dell'argomento che principalmente ha formato oggetto di questa discussione: della Libia. (*Segni di attenzione*)

La Camera sa che, per accordi internazionali, i quali risalgono a molti anni addietro, due questioni erano fra loro collegate: quella del Marocco, e quella della Libia. Quando questo Ministero fu costituito, erano in corso negoziazioni internazionali riguardo al Marocco.

Allora abbiamo considerato che il sollevare la questione della Libia in quel momento poteva produrre complicazioni che era interesse nostro, come era interesse di tutti gli altri paesi, d'evitare. Ma quando la questione del Marocco fu completamente risolta, ci trovammo di fronte a questo dilemma: o dar seguito ai diritti che ci venivano dagli accordi internazionaliriguardo alla Libia, o rinunciarvi. (*Approvazioni — Commenti*)

Restare in eterno nella condizione di non voler noi occupare quel paese, secondo gli impegni internazionali, e volere per sempre che altri non l'occupassero, era cosa assolutamente insostenibile. (*Bravo!*)

Allora noi abbiamo dovuto mettere in bilancia da una parte i vantaggi dell'occupazione della Libia, e dall'altra i danni che ci sarebbero venuti non occupandola, e prendere una risoluzione.

Ora è certo che una delle più grandi opere della civiltà di questo secolo sarà la messa in valore, l'incivilimento del vastissimo continente africano. L'Inghilterra, la Francia, la Germania ed il Belgio hanno ormai occupato quasi tutto quel continente; una sola regione restava libera: la Libia. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*) Libera in questo senso, che non era ancora aperta alla civiltà. Noi avevamo il diritto d'occu-

parla; se ci fossimo rifiutati, quali sarebbero state le conseguenze? Si tratta di una regione che è di fronte alla Sicilia, di fronte alla Calabria, a poche ore di distanza. Le popolazioni di queste regioni andavano già a popolare ed a fertilizzare la Tunisia; esse avrebbero avuto il diritto di rimproverarci aspramente, se, potendo aprir loro un territorio italiano alle stesse condizioni di quei territori stranieri che esse vanno a fecondare, ci fossimo rifiutati di seguire questo che era un loro vitale interesse. (*Vivissime approvazioni — Applausi da molte parti — Interruzioni dall'estrema sinistra*)

Non bisogna farsi illusioni: lo stato di barbarie nel Mediterraneo non poteva durare. Ricordiamoci che, a Bengasi, c'era ancora il mercato degli schiavi. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*)

LABRIOLA. Nel Benadir non è stato ancora soppresso! (*Rumori a destra ed al centro*)

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'ho già dichiarato altre volte e non esito a ripeterlo: io non ho intrapreso l'impresa di Libia per entusiasmo: tutt'altro! (*Commenti in vario senso — Interruzioni*)

È la verità e debbo confessarla.

L'ho intrapresa però dopo aver ponderatamente calcolato da un lato i grandi vantaggi di possedere una vasta colonia sul Mediterraneo, e dall'altro il disastro a cui saremmo andati incontro, se non l'avessimo compiuta. (*Vive approvazioni — Applausi da molte parti — Interruzioni all'estrema sinistra*)

E debbo dichiarare che non è esatto che il Governo credesse che l'impresa fosse più facile di quella che fu. Da me vennero parecchi a dirmi che si trattava di un'impresa facilissima. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*) Ho sempre risposto che per iniziare l'impresa occorreva una spedizione di almeno quarantamila uomini, e che il paese, se voleva l'impresa, doveva essere disposto ai sacrifici che questa esigeva. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*)

TREVES. Ma i vostri giornali non hanno detto questo! (*Vivi rumori a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Quanti generali... e quanti ministri... *in fieri!* (*Si ride*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Parlo delle dichiarazioni che ho fatto io personalmente a tutti quelli che mi hanno parlato di questa impresa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*)

Ma tutti ricordiamo l'entusiasmo...

TURATI. Se avete chiuso il Parlamento! (*Rumori a destra e al centro*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ricordiamo l'entusiasmo di tutto il popolo per questa impresa. E mi pare che ciò escluda che il Governo abbia tenuto chiuso il Parlamento per timore di averlo ostile all'impresa. Tanto è vero che, quando l'abbiamo aperto ed abbiamo sottoposto ai voti dei due rami del Parlamento il decreto Reale che proclamava la piena sovranità dell'Italia sulla Libia, la Camera l'approvò con 423 voti favorevoli contro 9 contrari. (*Vivissimi e prolungati applausi — Interruzioni dall'estrema sinistra*)

Il Senato del Regno l'approvò poi con l'unanimità assoluta dei voti.

Ora però, ciò che interessa soprattutto, non è la storia retrospettiva, è il vedere che cosa convenga fare d'ora innanzi...

Una voce all'estrema sinistra. Avere i pieni poteri!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Parleremo anche di quelli. (*Si ride — Commenti*)

Noi abbiamo espresso molto chiaramente nel programma posto innanzi al paese prima delle elezioni il nostro proposito di procedere in Libia con mezzi pacifici e di ottenere, anche a costo di molta pazienza e di qualche sacrificio, una pacificazione completa di quelle popolazioni, evitando che debba continuare lo stato di guerra.

Non ci era possibile, invece, accettare la teoria che indicava come fine dell'impresa la sola occupazione della costa. (*Approvazioni — Commenti*) E ciò per molte ed evidenti ragioni. Infatti avremmo avuto uno stato di guerra permanente contro le popolazioni dell'interno; avremmo dovuto mantenere l'occupazione con truppe italiane, non avremmo ricavato alcun beneficio dalla Libia e saremmo stati responsabili di fronte ai paesi finitimi delle eventuali incursioni delle popolazioni solo nominalmente soggette alla nostra sovranità.

Invece io penso, ed è questo il nostro programma, che in tempo assai prossimo, dovrà raggiungersi questo risultato, che l'occupazione di quella colonia sia fatta, non più da truppe italiane di leva, ma principalmente da truppe indigene o da volontari italiani. (*Vive approvazioni*)

Voci dall'estrema sinistra. Vi manderemo Federzoni e i suoi compagni!... (*Rumori a destra e al centro*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Insomma vogliamo ottenere questo risultato, che non occorran le truppe di leva per mantenere quella nostra colonia, e che essa non diventi neppure, come temeva l'onorevole Bissolati, la sede di una vasta burocrazia. Tutt'altro!... (*Approvazioni*).

L'ordinamento di una colonia deve essere fatto principalmente con elementi locali, conservando gli usi locali e non mirando ad altro che a far riconoscere la nostra sovranità, e a rendere possibile la messa in valore di quel territorio vastissimo. (*Approvazioni*).

Quanto alle spese che si sono già fatte, l'esposizione finanziaria che farà entro breve tempo il mio collega del tesoro ne darà strettamente conto.

Parliamo ora delle spese per l'avvenire. Fino ad ora, nella condizione di guerra guerreggiata, era impossibile al Governo di presentare al Parlamento un bilancio preventivo. Quando si è in istato di guerra è assolutamente impossibile, anche con larghissima approssimazione, un conto preventivo di ciò che si farà. Ora, la pacificazione è quasi compiuta in Tripolitania e ben avviata nella Cirenaica; ed io credo che sia giunto il momento di potere formare un regolare bilancio delle spese per la Libia, e presentarlo alla discussione del Parlamento.

E ci proponiamo di presentare questo bilancio alla riapertura dei lavori parlamentari. Però, prima che un bilancio sia esaminato a fondo e discusso dalla Camera e dal Senato, devono necessariamente trascorrere parecchi mesi; e la legge che abbiamo presentato alla Camera ha unicamente lo scopo di dare al Governo i mezzi di provvedere alle spese indeclinabili in corso fino al giorno in cui il Parlamento avrà approvato un regolare bilancio definitivo.

E passo ad altri argomenti.

La politica interna ormai nelle sue linee fondamentali non dà più luogo a discussioni. È stato osservato da tutti gli oratori che la politica di libertà nelle contese tra capitale e lavoro è diventata politica di tutti i partiti che sono in quest'aula. Quindi su ciò nessuna discussione è possibile.

Ma non credo che la sola libertà di sciopero sia sufficiente per tutelare i veri interessi dei lavoratori. Lo sciopero è un'arma potente, ma che impone al lavoratore gravi sacrifici; ed io credo che se potremo con le leggi disciplinare sapientemente l'ar-

bitrato in alcuni casi ed il funzionamento di organi di conciliazione in altri, renderemo un grande servizio alle classi lavoratrici (*Approvazioni*), ed anche alle nostre industrie, perchè gl'interessi dell'industria e dei lavoratori sono così intimamente connessi, che può esserci lotta momentanea, ma in definitiva è impossibile che il lavoratore stia bene se l'industria sta male, o che l'industria proceda bene se l'operaio è malcontento.

E nel programma del Ministero abbiamo fatto questa distinzione: crediamo possibile l'arbitrato quando si tratta della esecuzione di contratti di lavoro consentiti dalle due parti, perchè allora decidere se il contratto debba essere interpretato ed applicato in un modo o in un altro è materia essenzialmente giurisdizionale; crediamo invece che quando si tratta di contestazioni su nuovi contratti di lavoro, cioè sulla misura dei salari, sulle ore di lavoro e così via, l'arbitrato non sia possibile, perchè non l'accetterebbero probabilmente nè gli uni, nè gli altri; ma sia possibile invece stabilire organi di conciliazione che, tenendo conto degli interessi degli uni e degli altri, possano persuadere le parti della reciproca convenienza di venire a fecondi accordi. (*Approvazioni*).

Credo d'altronde che, un sapiente ordinamento di arbitrati sarà la via che condurrà a risolvere le gravi questioni sia del contratto di lavoro in genere, sia di quella specialità di contratto di lavoro che ha dato luogo all'iniziativa parlamentare nella scorsa legislatura, cioè il contratto di lavoro degli impiegati privati.

Un sistema di arbitrato parmi che sia l'unico modo per risolvere praticamente queste controversie che vanno disciplinate per legge, ma sono difficilissime a disciplinarsi *a priori*, e necessariamente devono rimettersi per la soluzione a consuetudini locali, a condizioni specifiche delle varie industrie, ed alla natura del lavoro che l'impiegato privato compie.

Ritengo quindi che una legislazione sull'arbitrato e sugli organi di conciliazione sia necessaria tanto nell'interesse dell'industria, quanto nell'interesse delle classi lavoratrici.

Alcuni oratori hanno parlato delle leggi sociali come di cosa di importanza secondaria.

Io credo che la storia dimostri che tutti i progressi umani seri e durevoli sono andati a passo a passo. La società umana ha

sempre camminato a passi e non a salti mortali, e ogni legge la quale segni un passo verso una maggiore giustizia sociale è il punto di partenza per altri progressi successivi. (*Approvazioni*).

Penso quindi che una legislazione sociale per un Parlamento eletto a suffragio universale sia uno dei primi doveri. E noi presenteremo al riaprirsi dei lavori parlamentari disegni di legge che rispondono ai più immediati bisogni del proletariato e discuteremo a fondo questo argomento che interessa tutte le classi sociali.

Ma, lo ripeto, in questo campo bisogna procedere per gradi, mentre sarebbe un errore il fare delle promesse che non possano essere immediatamente mantenute. (*Approvazioni*). Non potrei quindi accettare la proposta che ha svolto con tanta diligenza l'onorevole Sonnino. (*Commenti*).

Io sono dell'avviso espresso dall'onorevole Bissolati che in materia di pensioni, quando questo problema si potrà risolvere, non si possa assolutamente fare astrazione sia dalla previdenza dell'operaio, sia dal contributo dell'industriale (*Approvazioni — Commenti*) che lucra sul lavoro dell'operaio. Sarebbe errore grave, a mio avviso, il sopprimere ogni idea di previdenza, facendo dello Stato la provvidenza per chi non pensa al proprio avvenire.

LABRIOLA. E poi, pagherebbero sempre i proletari.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Divideremo l'Italia in due parti: chi paga la pensione e chi la riscuote. (*Commenti — Interruzioni*).

LABRIOLA. La pagherebbero sempre gli operai! (*Rumori — Interruzioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Un argomento trattato da molti fra gli oratori che hanno parlato è quello della disoccupazione e dell'emigrazione: due problemi fra loro strettamente connessi.

Purtroppo abbiamo la probabilità, se non prossima (speriamo), almeno ad una certa distanza, che i nostri emigrati un bel giorno trovino chiusi i mercati di lavoro. L'America del Nord pone già gravi ostacoli alla nostra emigrazione, e l'interesse delle classi operaie di quello e di molti altri paesi induce sempre più i Governi ad allontanare l'opera degli immigranti.

Credo quindi che dobbiamo pensare ai rimedi, sia per la disoccupazione sia per l'emigrazione. Ma rimedi immediati per la disoccupazione non vi sono per ora che

i lavori pubblici che si stanno accelerando; ed il mio collega dei lavori pubblici sta facendo un largo studio per vedere di mettere immediatamente in opera quei lavori per i quali ci sia la preparazione tecnica e che siano di tal genere da richiedere l'impiego di grande quantità di mano d'opera.

Abbiamo poi presentato un disegno di legge per dare al Tesoro i fondi necessari per poter continuare ed intensificare i lavori delle ferrovie, che sono forse quelli i quali offrono maggiore occupazione alla mano d'opera e provvedono ad un tempo ad urgenti necessità del commercio.

Un rimedio di portata più organica per la disoccupazione potrà essere quello di riprendere in esame un concetto che era stato messo innanzi al tempo del Ministero Sonnino e che fu lasciato completamente in disparte: uno studio sulla possibilità di colonizzazione interna. (*Commenti*).

Vi sono in Italia vastissimi latifondi; ne abbiamo intorno a Roma, in Sicilia ed in moltissime altre parti d'Italia coltivati a coltura estensiva per mancanza di mano d'opera e di capitale. Il giorno in cui risolveremo il problema di render possibile la divisione dei latifondi e la loro coltivazione intensiva, credo che avremo reso un grandissimo servizio alle classi lavoratrici ed alla ricchezza d'Italia. (*Vive approvazioni — Commenti — Interruzione del deputato Labriola*).

Dove poi il latifondo, per condizioni locali, non si possa spezzare, credo che sarà bene tener presente un altro mezzo: quello dell'organizzazione di affittanze collettive (*Benissimo!*), in modo che gruppi di operai, collegati tra loro ed aventi a tutto loro beneficio i prodotti dell'opera propria, potrebbero ridurre a coltura terreni ora incolti e prepararsi un migliore avvenire. (*Approvazioni*).

Una voce a destra. Ci vuole l'espropriazione.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non la escludo.

E poi, me lo consentano i colleghi di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*), anche la Libia potrà essere per il nostro proletariato una grande risorsa. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è detto da alcuni oratori, e in questo consento, che il primo problema da risolvere dopo quello del suffragio universale è quello dell'educazione e dell'istruzione popolare. (*Benissimo! Bravo!*) Il mio collega

della pubblica istruzione ha dato tutto sè stesso all'applicazione dell'ultima legge sull'istruzione primaria. Però non bisogna illudersi: fare una legge è assai facile, ma applicarla, quando essa implica provvedimenti così vasti e una mole così enorme di lavoro, non è cosa che possa farsi in brevissimo tempo. (*Commenti — Interruzione del deputato Treves*).

Basti ricordare che si è dovuta intanto fare un'altra legge integrativa, che porta la data del 20 marzo 1913, per poter rendere applicabile la legge del giugno 1911; si son dovuti fare oltre venti regolamenti, alla cui compilazione hanno dovuto prender parte parecchi Ministeri, e si è dovuta stabilire la condizione personale di sessantamila maestri, che prima era retta da regolamenti e da contratti diversissimi tra loro.

Credo dunque che nessun ministro avrebbe potuto fare di più di ciò che ha fatto il mio collega per la pubblica istruzione. (*Approvazioni*) Ora più della metà delle provincie hanno compiuto interamente questo lavoro; e quasi tutte lo compiranno entro il mese di dicembre, sicchè la legge potrà essere applicata in tutta l'Italia con un ritardo al massimo di due o tre mesi sul termine previsto nel 1911. (*Benissimo!*)

Ora, se si tien calcolo delle difficoltà che si sono dovute superare, del tempo che è occorso per un numero così grande di piccole operazioni, non c'è da meravigliarsi se si è oltrepassato di due o tre mesi il termine stabilito; ciò che d'altronde non lede affatto nè gli interessi dei maestri, nè quelli dell'istruzione pubblica.

Riguardo poi all'istruzione media, uno dei punti sui quali insistiamo è l'opportunità di richiamare verso gli insegnamenti tecnici e gli insegnamenti professionali i troppi che si volgono all'istruzione classica (*Benissimo!*), la quale non conduce ad altro che a qualche piccolo impiego dello Stato, una vera disgrazia. La diffusione dell'istruzione professionale pratica sarà uno degli elementi migliori per accrescere la nostra ricchezza. (*Benissimo!*)

Del resto un disegno di legge su questo argomento sarà presentato dal mio collega, e la Camera ne discuterà ampiamente.

Un altro argomento che è stato oggetto di grandi discussioni è quello dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. (*Segni di viva attenzione*).

Il brano del discorso della Corona che vi si riferisce mi pare che abbia trattato già di questo programma in modo molto

preciso. (*Commenti*) Tuttavia darò ancora ulteriori spiegazioni.

Il brano è questo: « In Italia hanno particolare importanza i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, sapientemente disciplinati dalle nostre leggi, sulla base della più ampia libertà religiosa ». Quindi sulla libertà religiosa nessun vincolo abbiamo intenzione di porre.

E poi continua: « La quale libertà però non può mai tradursi in ingerenze della Chiesa nelle funzioni dello Stato, poichè lo Stato, che è il solo rappresentante della universalità dei cittadini, non può ammettere limitazione alcuna alla sua sovranità ».

Ora l'onorevole Sonnino ha posto questo quesito: vi sono delle materie puramente religiose, e delle materie evidentemente di sola competenza dello Stato; ma vi possono essere e vi sono delle materie intermedie. Chi è che stabilirà il confine tra la giurisdizione dello Stato e quella della Chiesa?

Rispondo nettamente: lo fisserà solamente lo Stato! (*Vive approvazioni*) Perchè non è possibile che lo Stato discuta della sua sovranità con nessun altro potere! (*Vivissime approvazioni — Applausi a sinistra — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Una delle cose che più ha dato luogo a discussione è stata l'ingerenza del partito clericale in molti luoghi, e specialmente del clero, nelle elezioni politiche.

Ora i ministri del culto hanno come tutti gli altri cittadini pieno diritto di dare il loro voto; ma non è ammissibile che essi possano in alcun modo valersi della religione come arma elettorale. (*Vive approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

E credo che non occorra una modificazione legislativa, perchè l'articolo di legge che, su mia proposta, fu votato dalla Camera contiene disposizioni le quali, mi pare, non potrebbero essere più chiare, più esplicite, più efficaci. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Esso colpisce con la multa e con la detenzione da tre mesi ad un anno i ministri di un culto che, con allocuzioni o discorsi in luoghi destinati al culto o in riunioni di carattere religioso o con promesse o con minacce spirituali, si adoperano a costringere gli elettori a firmare una dichiarazione di candidatura od a vincolare i voti

degli elettori a favore o in pregiudizio di determinate candidature o ad indurli alla astensione. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

BENTINI. Ma i processi non si fanno. (*Rumori a destra e al centro*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il mio collega per la grazia e giustizia mi dichiara che sono in corso molti processi per l'applicazione di questo articolo di legge. (*Benissimo!*) D'altronde qui si tratta di un reato di azione pubblica, e nessuno impedisce a chiunque si creda lesa da un atto di un sacerdote o ne sia venuto a conoscenza, di farne denuncia al procuratore del Re. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Altri argomenti furono trattati che si connettono con questa materia. Si parlò soprattutto da molti delle corporazioni religiose. Le nostre leggi, che vollero abolire completamente le manomorte, tolsero alle corporazioni religiose la personalità giuridica e, quindi, la facoltà di possedere come corporazioni. Ora, credo che bisognerà riflettere molto prima di ferire il principio della libertà di associazione. (*Approvazioni a destra e al centro — Interruzione dall'estrema sinistra*).

Parlo del diritto di associazione; non parlo del diritto di possedere; ed una legge che ferisse il principio di associazione non sarebbe certamente legge liberale. (*Approvazioni — Commenti*).

Molte volte si sono portate dinanzi al Parlamento leggi sulle associazioni e il partito liberale ha sempre creduto necessario di respingerle. In Italia le sole associazioni che non siano permesse sono quelle previste dal Codice penale. Non c'è che questo limite e credo che stabilirne degli altri sarebbe non liberale. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma siccome si è affermato che le leggi, quali furono votate dal Parlamento e sanzionate dal Re, non sono state esattamente applicate, aggiungo che il Governo non ha difficoltà alcuna di esaminare se questa applicazione non sia stata fatta secondo la legge e, se si persuaderà che vi sia stata violazione di legge, provvederà secondo giustizia. (*Benissimo! — Interruzione dall'estrema sinistra — Commenti*).

Teniamo sempre presente che l'Italia si è fatta con la libertà, ha progredito con

la libertà, e che il popolo italiano ama soprattutto la libertà. (*Applausi a destra e al centro — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è molto parlato di un altro argomento che si è voluto collegare alla questione religiosa, ma che, a mio modo di vedere, nulla ha a che fare con essa: il divorzio. Vi sono paesi cattolici, con Governi clericali, che hanno il divorzio; vi sono paesi liberalissimi, come l'Italia, che finora non lo hanno.

È curiosa la storia di questa questione presso di noi. Il discorso della Corona, nel 1902, promise la presentazione di un disegno di legge per il divorzio in alcuni casi. Il disegno di legge fu presentato. Quindi, quando si afferma che la promessa contenuta nel discorso della Corona non fu eseguita, si dice cosa non esatta, perchè il discorso della Corona impegna l'azione del Governo, non l'azione del Parlamento. (*Approvazioni*).

Venuto però quel disegno di legge innanzi alla Camera, l'accoglienza che ebbe, non fu lieta, ed esso finì con una relazione dell'onorevole Salandra che proponeva di respingere quella parte del disegno di legge che era relativa al divorzio. Nè allora alcuno chiese che il disegno fosse discusso... (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

ALTOBELLI. E il Governo che cosa fece?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Governo non fece niente!.. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra*)

Perchè il Governo capì perfettamente che la Camera non avrebbe fatto altro che respingere il disegno di legge...

ALTOBELLI. Ma quando il Governo vuole, la maggioranza vota! (*Vivi rumori a destra e al centro*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando mi presentai innanzi alla Camera alla fine del 1903, mi fu richiesto che cosa pensassi del divorzio; ed io risposi: personalmente sono favorevole, vediamo se è favorevole la Camera. Facciamo la prova. Si domandò che il disegno di legge fosse iscritto nell'ordine del giorno; io votai perchè vi fosse messo, ma la grande maggioranza della Camera non ne volle sapere. (*Ilarità — Commenti*)

Voci all'estrema sinistra. Facciamo la riprova!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dopo le elezioni generali del 1904 l'onorevole Berenini, mi pare, mi domandò di nuovo che cosa pensassi del divorzio; ed io allora risposi: constatato che neppure uno di quelli che seggono all'estrema sinistra lo ha portato nel suo programma. (*Vive approvazioni — Applausi a destra e al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*)

Era proprio così.

MARANGONI. Noi siamo fautori del libero amore. (*Interruzioni — Rumori*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La mia opinione è che si tratta di una di quelle questioni che non si possono risolvere se non quando l'opinione pubblica sia ad esse favorevole; credo che la questione ha fatto molti passi e che ne farà altri, ma non sono persuaso che in questo momento la maggioranza degli italiani la desiderino... (*Approvazioni a destra e al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

BENTINI. Le dia una spinta lei! (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del consiglio, ministro dell'interno*. Un'altra questione che è stata sollevata da parecchi oratori è quella della precedenza del matrimonio civile sul matrimonio religioso.

Questa questione aveva in passato una importanza maggiore di quel che abbia ora. Ma io riconosco che lo Stato ha il diritto non solamente, ma anche il dovere di assicurare la regolarità dello stato civile, e soprattutto nell'interesse dei figli perchè non si trovino ad essere illegittimi (*Bene!*) quando hanno il diritto di essere riconosciuti dai loro genitori (*Bravo! — Interruzione all'estrema sinistra*).

E quindi dichiaro che questa questione sarà portata dinanzi all'esame del Parlamento. (*Applausi — Commenti*).

Quasi tutti gli oratori poi si occuparono della situazione parlamentare...

BENTINI. Scusi... e il conte Gentiloni?

GIOLITTI. Non ho alcuna difficoltà di rispondere anche su questo argomento. Ho già risposto nella sostanza con un'interruzione, ma io devo constatare questo fatto: che il partito clericale da per tutto dove aveva la speranza di riuscire, ha portato un candidato suo ed ha combattuto quelli di tutti gli altri partiti.

In Piemonte (si comprende che io possa avere qualche predilezione speciale) in Piemonte il giornale *Il Momento* era il più

deciso avversario di tutti i candidati amici del Governo. Il giornale *Lo Stendardo*, lo stesso. Molti dei candidati ministeriali amici, proprio conosciuti come amici miei, furono aspramente combattuti. Qualcuno cadde. Ce ne sono nella Camera cinque o sei che possono dirvi qualche cosa: domandate all'onorevole Compans, all'onorevole Saudino, all'onorevole Rastelli, all'onorevole Soleri, all'onorevole Giordano e ad altri.

ALTOBELLI. E il patto Gentiloni?... Ma qual'è la sua opinione sul patto Gentiloni?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho già dichiarato apertamente rispondendo con una interruzione che per me chi ha firmato, obbligandosi ad una determinata politica, non può essere considerato come liberale. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni — Applausi generali meno che all'estrema sinistra*)

TURATI. È evidente che non abbiamo firmato altro che noi. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*)

MODIGLIANI. Può dire quello che vuole, ma il fatto resta. (*Rumori e interruzioni a destra e al centro*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Gli oratori che parlarono della situazione parlamentare (*Segni di attenzione*) dissero (molti di essi lo dissero) che il programma del Governo non è capace di dividere i partiti. Intanto io constato che, all'estrema sinistra, un'opposizione c'è, e non troppo blanda; (*Ilarità*) e le votazioni segrete hanno rivelato la preparazione d'una opposizione al polo opposto. L'onorevole Sonnino ha dichiarato che vota in favore sulle questioni di carattere nazionale; ed io di questo lo ringrazio; ma ha preannunziato la sua opposizione al Ministero. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). In sostanza, il desiderio di divisione dei partiti molti lo portano a questo: che la maggioranza si dovrebbe dividere tanto da diventare minoranza. (*Viva ilarità e commenti*)

Una voce all'estrema sinistra. Finchè ci sarà lei, questo non succederà! (*Rumori da tutte le parti della Camera, tranne che all'estrema sinistra*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Alessio, a ragione, osservò che le situazioni parlamentari si formano sulle questioni da risolvere; e si formano anche considerando le conseguenze a cui una crisi può portare. A me sono state fatte due accuse che si combat-

tono l'una con l'altra. Si disse dagli uni che io non ho altro fine che di restare al Governo; si disse dagli altri che io sto meditando una fuga. (*Ilarità*) La verità è questa: che io resto al mio posto, finchè è mio dovere di restarci; non un giorno di più. (*Approvazioni*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. E i limiti d'età? (*Ilarità — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se fossi militare, li avrei raggiunti. (*Si ride*).

A chi ha detto che io ebbi forti maggioranze, perchè mi trovavo al Governo quando si facevano le elezioni, rispondo con una semplicissima constatazione di fatto: la più forte maggioranza la ebbi nel 1903, dalla Camera che era stata eletta sotto il Ministero Pelloux, mentre io ero all'opposizione. Quindi è più comodo stare all'opposizione, in tempo di elezioni, che stare al Governo. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*)

Una voce all'estrema sinistra. Pelloux non sapeva fare le elezioni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Del resto io che, come deputato, ho preso l'iniziativa della legge pel suffragio universale, dichiaro che ho sempre in questo suffragio universale la più completa fiducia; e questa fiducia non verrà meno, anche se il primo atto di esso sarà quello di collocarmi a riposo. (*Ilarità*)

Il discorso della Corona, come già il programma del Ministero, riconosce che un profondo mutamento è recato dal suffragio universale; e l'uno e l'altro dichiarano che le questioni interessanti il proletariato, d'ora innanzi, debbano prendere il primo posto.

Ma le sorti del proletariato sono connesse con quelle della Nazione. (*Bravo!*)

L'aspra concorrenza economica fra i popoli ha la sua più alta espressione nella lotta politica; ed il proletariato d'un popolo vinto non sarà mai un proletariato felice. (*Vive approvazioni ed applausi da tutti i banchi, tranne che da quelli dell'estrema sinistra*).

Ciò ha intuito il popolo italiano, quando ha entusiasticamente applaudito all'ascesa dell'Italia! (*Approvazioni — Applausi*)

Una voce all'estrema. Non applaude più. (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I socialisti mirano a conseguire uno stato di pace, unendo gli interessi del proletariato di tutte le nazioni.

Questo è un nobile fine, ma purtroppo è lontano il giorno in cui potrà essere raggiunto.

Per ora si fanno sempre più aspre le lotte economiche strettamente collegate con le lotte politiche; e nello stato attuale di tutto il mondo civile, noi mancheremmo al nostro dovere se non difendessimo energicamente, con gli interessi economici, anche gli interessi politici della patria nostra. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e prolungati applausi — Commenti — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole presidente del Consiglio*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle 16.45, è ripresa alle 17.*)

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

Molte voci. La chiusura, la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(*È approvata.*)

La discussione è chiusa; riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore ed a coloro che, essendo iscritti nella discussione generale, hanno presentato, prima che questa si chiudesse, ordini del giorno, che son ben ventisette! (*Commenti.*)

L'onorevole relatore desidera parlare subito, oppure dopo lo svolgimento degli ordini del giorno?

ORLANDO V. E., *relatore.* Io sono agli ordini della Camera; ma preferirei parlar subito.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO V. E., *relatore.* Onorevoli colleghi, in questa discussione, in complesso alta e degna, il paradosso, spesso in forma elegante e geniale, ha avuto larghissima parte. Ed io comincio con un'affermazione, che può sembrare paradossale, ed ha tuttavia un contenuto di grande verità; e, cioè, che un perfetto relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona non dovrebbe parlare; che se parla, vi sono gravi motivi per sospettare che egli abbia male adempiuto all'ufficio suo.

La qual cosa già vi indica che io, per la naturale spinta a voler difendere l'opera

mia, anche nella forma e nell'apparenza esteriore, cercherò di parlare quanto meno è possibile, e di non fare un discorso. Come, infatti, notava l'onorevole Bissolati nell'esordio del suo discorso, ciò che la prassi costituzionale ha creato a proposito di questo genere di discussione onde si iniziano le legislature, determina questa situazione singolare: che il discorso della Corona contenga il programma del Governo, sia pure nelle sue linee direttive, sia pure cercando d'impegnare e di pregiudicare quanto meno sia possibile; ed è, quindi, naturale che dia luogo ad una discussione di carattere politico e anche a voti di carattere politico; mentre, invece, l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha il carattere di un atto di doveroso ossequio del Parlamento verso il Sovrano, ed è un atto con cui il Parlamento afferma il dover suo di esaminare con ogni cura e con zelo quei problemi, che la parola del Sovrano ha proposto al Parlamento stesso nell'inizio della legislatura. Quindi, il discorso della Corona è un atto politico; la discussione sul discorso della Corona può essere ed è politica; ma l'indirizzo di risposta non è un atto politico, almeno nel senso stretto della parola, cioè come espressione di dissenso e di dibattito tra i partiti. Può sembrare una contraddizione, dico, ma è così. E in Inghilterra, maestra nostra per tutto ciò che riguarda la pratica parlamentare, vige la consuetudine di affidare il mandato di relatore per l'indirizzo di risposta (cito le parole tecniche della consuetudine inglese) a quel deputato della maggioranza che « non sia abituato a parlare ». (*Ilarità — Commenti*),

E, ripeto, questa è la prassi anche del Parlamento nostro: ricordo che gli ultimi due oratori delle due ultime discussioni sul discorso della Corona hanno rinunciato alla parola. Perciò, io vi dicevo che comincio ad avere dei dubbi gravi (io sono largamente autocritico, sul tipo e sul genere che si rivelò qui nella Camera l'onorevole Labriola) comincio — dicevo — a dubitare che il prendere la parola e il tenerla sia già un indice che non ho assolto bene il compito mio.

D'altra parte, però, mi confortano parecchi altri rilievi.

La discussione è stata eccezionalmente lunga ed abbastanza vivace. Ad essa ha partecipato una ventina di oratori finora; ebbene, la grande maggioranza di essi si è comportata verso l'indirizzo di risposta in

guisa da assicurarmi che esso riveste quel carattere che deve avere, e cioè, per usare anche qui una espressione della pratica inglese, di essere « il più evasivo di tutti i documenti parlamentari ». Dappoichè la grandissima maggioranza degli oratori, per ciò che riguarda il modo onde l'indirizzo di risposta è formulato, mi ha dato la più grande delle soddisfazioni che io mi potessi aspettare, vale a dire non ne ha parlato affatto. Mai come in questo caso il silenzio è aureo: vuol dire che non si è trovato nulla da rilevare e si è riconosciuto con ciò che l'indirizzo di risposta si era contenuto in quei confini, entro i quali deve essere redatto.

Alcuni tra gli oratori lo hanno anzi espressamente riconosciuto: cito l'onorevole Bissolati nell'esordio del suo discorso, cito l'onorevole Comandini, che ha detto quasi testualmente così: che l'indirizzo di risposta ha seguito, come doveva seguire, le direttive del discorso della Corona; così pure l'onorevole Gambarotta.

E anche alcuni degli oratori, che delle censure mi hanno rivolto per ciò che di alcuni argomenti, secondo essi, e posso anche aggiungere, secondo me, gravi, l'indirizzo di risposta non si sia occupato, questi oratori, io dico, hanno, con siffatti lamenti, confermato la mia fedeltà al compito, che mi era assegnato. E la risposta che do ad essi è assai semplice: di quegli argomenti io non mi sono occupato, perchè il discorso della Corona non se ne era occupato! E ciò dico all'onorevole Lucci, che mi rivolse una concitata apostrofe perchè io, meridionale, non mi fossi occupato della questione meridionale.

Io riconosco la gravità della questione meridionale, benchè la senta alquanto diversamente dall'onorevole Lucci; ma, infine, io della questione non mi dovevo occupare, perchè compito mio era di mantenermi nei limiti del discorso della Corona. Lo stesso valga per ciò che riguarda i trattati di commercio, a proposito dei quali l'onorevole presidente del Consiglio ha detto le ragioni, per cui meditatamente non se ne parlò nel discorso della Corona, e, cioè per non vincolare la futura libertà di azione dei nostri negozianti.

Tre oratori hanno fatto dei rilievi, che direttamente si riferiscono all'indirizzo di risposta; e a questi soltanto io, per mantenermi entro i limiti rigorosi del compito affidatomi, risponderò: l'onorevole Mar-

chesano, l'onorevole Federzoni, l'onorevole Turati.

L'onorevole Marchesano ha portato una nota veramente sovversiva circa il modo di apprezzare la maniera, onde io ho adempiuto al mio ufficio. Egli ha detto che si trattava di un punto di vista suo, escludendo la volontarietà da parte mia; ma fatta questa riserva, ha pur soggiunto che la risposta per lui rappresentava tutta una critica al discorso della Corona. Consenta che io gli dica che, pur prescindendo da qualsivoglia indagine sulle intenzioni di lui, io considero il suo ordine del giorno e lo svolgimento che egli vi ha dato come una satira, in forma paradossale, del mio indirizzo di risposta...

Voce a sinistra. Quasi.

ORLANDO V. E., *relatore*. In sostanza è evidente che o in me o nell'onorevole Marchesano è avvenuta, per via di suggestione, una strana inversione spirituale; poichè, o io ho fatto una cosa mentre credevo di farne un'altra, o l'onorevole Marchesano ha inteso quel documento al rovescio di quello che per se stesso significava.

Ora la questione, posta in tali termini, è molto delicata, poichè si tratta d'impressioni che debbon essere intuitive. Per ciò, io non vorrei venire ad esami troppo particolari. Qui si tratta di sapere se l'impressione dell'onorevole Marchesano sia sbagliata; il che non si può meglio desumere che riferendoci all'impressione, che il documento ha prodotta negli altri.

Questa prova, per quanto esteriore, mi sembra la più decisiva; ed allora io posso ricordare quell'osservazione di fatto cui per altre ragioni mi riferivo un momento fa, cioè che 19 oratori su 20 non hanno avuto l'impressione dell'onorevole Marchesano. E posso e devo aggiungere un'altra cosa non certo per diminuire la responsabilità mia, che assumo sempre intera. Ma poichè si tratta di sapere chi, tra me e l'onorevole Marchesano, ha avuto (direi con parola poco parlamentare) le travegole, ha una grande ed anzi decisiva importanza il rilievo che l'indirizzo di risposta fu minutamente e scrupolosamente, parola per parola, e sarei per dire virgola per virgola, esaminato da una Commissione di eminenti parlamentari presieduta dal nostro illustre Presidente; e appare davvero inammissibile che in tutti si fosse verificato questo fenomeno di inversione spirituale e che tutti, credendo di fare una risposta contenuta precisamente

nei limiti del discorso della Corona, ne avessero fatta, invece, una censura se non una caricatura.

Detto ciò, credo che interesserebbe poco alla Camera l'indugiarmi in un'indagine particolare, che si tradurrebbe in una serie di fatti personali tra me e l'onorevole Marchesano...

MARCHESANO. No!

ORLANDO V. E., *relatore*. Intendo dire che avverrebbe una discussione, che interesserebbe soltanto noi due.

Ma, a titolo di esempio, io ricorderò come, in primo luogo, l'onorevole Marchesano abbia veduto un deviamiento dal testo del discorso, una tendenza ad aggiungere ed a modificare là dove mi limitavo a dare una ragione della proposta contenuta nel discorso.

Or io ho bensì creduto di fare una parafrasi; ma, sia pure per forza di temperamento individuale, io non ho voluto, e non lo avrei potuto nemmeno volendolo, fare una parafrasi pedissequa e servile. Quindi, in qualche punto, sia pure con qualche atteggiamento personale, non ho creduto sconveniente di aggiungere qualche considerazione, che confortasse la proposta; e questo mi pare che significhi conferma, non censura della proposta medesima.

Così per ciò che riguarda le riforme relative alla capacità giuridica della donna: il discorso della Corona annunciava dogmaticamente, come la natura rapida di questi documenti spesso impone, il proponimento di modificare la parte del Codice civile, che riguarda la capacità giuridica della donna.

Io, ripigliando il medesimo argomento, credetti di riferirmi alla evoluzione economica contemporanea, che ha dato al lavoro della donna un rilievo ed un'importanza, per ciò che riguarda la produzione della ricchezza, quali non potevano essere concepiti dalle disposizioni del Codice civile, nato in un tempo in cui dominava l'individualismo e la donna non partecipava alla produzione della ricchezza (*Interruzione del deputato Marchesano*) meno, s'intende, nel campo puramente familiare e domestico.

L'aver fatto questo rilievo significa aver trasformato il concetto, o non piuttosto averlo confermato? Vi è poi un altro esempio curiosissimo, che giustifica pienamente quella che dicevo « suggestione ». L'onorevole Marchesano ha detto: l'indirizzo di risposta laddove si riferisce ad alcune ri-

forme sociali avverte che il Parlamento a questo suo dovere deve provvedere *innanzi tutto*... L'onorevole Marchesano osserva: *Innanzi tutto*: dunque, prima di tutti gli altri problemi, che incombono sulla vita pubblica italiana: dunque la Commissione, che redige l'indirizzo, subordina ogni altra riforma a quelle che si debbono svolgere con fini sociali; ed in quanto tale affermazione non si riscontra nel discorso della Corona, ecco un mutamento sostanziale, ecco un pensiero sostanzialmente diverso. Se dovessi dire proprio la verità e tutta la verità, direi che quell'« *innanzi tutto* » fa parte di quelle frasi, di quelle espressioni di cui chi deve redigere questo genere di componimenti, che qualche volta è opera penosa e non facile, si serve appunto per far camminare meglio un periodo: « *Innanzi tutto* », « *nel tempo stesso* », « *valga il vero* », « *infatti* ». Io assai probabilmente avevo adoperato quelle parole senza alcun altro fine recondito.

Ma il caso vuole che proprio il discorso della Corona dica nel suo penultimo periodo: « L'aver chiamato alla vita politica le numerose falangi di popolo che prima ne erano escluse costituisce formale impegno di porre *in prima linea* lo studio dei problemi che più direttamente le interessano ».

« *In prima linea* », « *innanzi tutto* » mi pare che siano espressioni perfettamente equivalenti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una spiegazione debbo all'onorevole Federzoni. L'osservazione, ch'egli mi ha rivolto a proposito del passo dell'indirizzo di risposta relativo alle spese militari, fu condotta con una misura e una sobrietà di espressione, che mi autorizzerebbe a qualificare l'espressione stessa come di stile diplomatico. Del che io ringrazio l'onorevole Federzoni, se ed in quanto io posso credere che questa forma così castigata della manifestazione del suo pensiero sia stata animata da un sentimento di cortesia e di riguardo verso di me, come chi non volesse accentuare di troppo un dissidio. Ma quale che sia la forma che il rilievo ha rivestito, esso tocca argomenti così gravi e così vitali che io reputo mio precipuo dovere di occuparmene. L'onorevole Federzoni, in sostanza, ha detto che per ciò che riguarda le spese militari il discorso della Corona aveva frasi limpide e precise, tali che lo hanno interamente soddisfatto. L'indirizzo di risposta, invece, si avvolge in frasi di lunga parafrasi, e si circonda di cautele non necessarie.

Credo che su per giù questo sia il suo concetto, ed anche in gran parte le parole usate.

Ora veda, onorevole Federzoni: consapevole della gravità veramente eccezionale di tutto ciò che tocca questo delicatissimo argomento, io per tutto ciò che riguarda le spese militari ho fatta non una parafrasi, ma una riproduzione quasi testuale delle espressioni usate nel discorso della Corona.

Il discorso della Corona dice: « Il Parlamento, tutore sicuro dei più alti interessi del paese, provvederà entro i limiti delle nostre condizioni economiche a porre l'esercito e l'armata in grado di adempiere alla altissima loro missione ».

Ed io rispondo: « Il Parlamento, conscio della grande e complessa responsabilità sua, non negherà, entro i limiti delle nostre condizioni economiche, quei mezzi che valgono ad assicurare all'esercito ed all'armata l'adempimento della loro altissima missione ».

Le espressioni sono completamente equivalenti... (*Interruzione del deputato Federzoni*).

Ho capito, onorevole Federzoni! Aspetti!

Dunque, io dico, per ciò che riguarda l'affermazione di questo dovere nazionale ed i limiti di quest'affermazione, io mi sono interamente riferito all'espressioni del discorso della Corona, testualmente riportandole.

Evidentemente, dunque, ella ha trovato le cautele non necessarie nella parte che precede. Ora qui è bene intendersi!

Ella, onorevole Federzoni, ha fatto un bel discorso di cui mi è grato rinnovarle pubblicamente le congratulazioni, che personalmente le feci; ma fu un discorso in cui ella evitò ogni dichiarazione di principio. Ella non lo credette necessario, nè di ciò le fo un rimprovero, perchè le assemblee politiche non sono accademie! Ella aveva materia viva e palpitante, dal suo punto di vista, atta a far vibrare l'Assemblea e, dal suo punto di vista, ha fatto bene a servirsene, ed a servirsi soltanto di questa!

Così, ella non credette fosse il caso di dirci che cosa sia il nazionalismo, come si distingue da quel sentimento patriottico che tutti dobbiamo avere ed abbiamo, quali siano i limiti distintivi del nazionalismo e dell'imperialismo: lei sorvolò.

CHIMIENTI. Lo farà un'altra volta!

ORLANDO V. E., *relatore*. Lo farà un'altra volta! Quindi, non so in questo momento (e questa mia ignoranza non è una reticenza oratoriamente suggestiva) sinceramente non so se nel suo nazionalismo, se nell'idea nazionalista che anima il novello partito, la guerra sia considerata, in corrispondenza ad affermazioni che pure sono state fatte da uomini eminenti, come qualche cosa, direi, di desiderabile!

FEDERZONI. No, no!

ORLANDO V. E., *relatore*. Tanto meglio! Ma, per altro, ella sa bene come vi sia una letteratura in argomento, una letteratura non imperialistica, ma nazionalistica, la quale vede nella guerra non soltanto una forma di quella lotta per l'esistenza che è legge fatale ed eterna nei rapporti dei conflitti economici e collettivi in guisa da ritenerla un male necessario, ma considera la guerra nel suo lato, se mi permette l'espressione, estetico ed educativo, come una suprema elevazione di tutte l'energie di un popolo, come una maniera di educarlo alla più grande, alla più nobile, alla più alta scuola del sacrificio di sè, per la salvezza e l'onore della patria.

Idee simili han manifestato uomini come Ernesto Renan: non era, quindi, offensivo per lei il domandarle se questo ordine di idee ella dividesse.

Se era in quest'ordine d'idee, ella senza dubbio si allontana da quello che annuncio nell'indirizzo di risposta; ma oso dire che in tal caso si allontana pure dall'ordine di idee cui il Governo s'ispira, ed a cui è ispirato il discorso della Corona! Ed è lei, me lo consenta, che vede un dissenso laddove completamente manca.

Io, onorevole Federzoni, non sono un pacifista nel senso comune della espressione. Non credo che la possibilità di questi grandi conflitti collettivi possa essere eliminata da una predicazione più o meno evangelica, da un appellarsene ad un sentimento vagamente umanitario; per quanto generose, son queste, per me, delle utopie.

No, mi metto da un punto di vista materialistico e realistico. Io credo che, nei rapporti internazionali, agisca una meccanica di forze; la quale sembra a me che ci conduca a finalità di pace attraverso potenti preparazioni di guerra. E questo pensiero l'ho accolto dal discorso della Corona, e il cenno di assenso dell'onorevole Di San Giuliano dimostra che ho ben compreso quel pensiero, laddove al sistema delle alleanze, delle intese e dell'equilibrio che

esso ha generato, viene attribuita questa efficienza supremamente benefica, che ha evitato all'Europa un immenso conflitto di popoli.

Leggevo giorni fa in un libro del Brunetiere, nazionalista francese... (*Movimento del deputato Federzoni*).

Non è nazionalista neanche lui? M'indichi allora lei un nazionalista a cui potermi riferire.

Or bene il Brunetiere, nel giustificare la guerra dal punto di vista di una ferrea necessità, citava tre casi in cui il dissidio, secondo lui, non poteva risolversi se non per via di una guerra: e cioè, la questione dell'Alsazia-Lorena (e si comprende), le aspirazioni dell'irredentismo italiano, e finalmente la questione balcanica. È uno scritto di sei o sette anni fa, e si diceva: ma è concepibile che, allo sfasciamento dell'Impero ottomano in Europa, non scoppi una guerra europea? Eppure, l'avvenimento si è verificato e la guerra europea non c'è stata.

Io non mi riferisco al secolo XVI o XVII, chè allora avremmo avuto per lo meno una guerra di cento anni; ma, se anche mi riferisco alle condizioni del secolo XIX, una guerra europea sarebbe stata certamente inevitabile.

È veramente cosa grandiosa questa alla quale abbiamo assistito, ed in questo (che cosa volete? *Semel abbas, semper abbas*: nacqui accademico e credo che morirò accademico) in questo io vedo un riprodursi di quel processo meraviglioso, onde nell'oscurità dei secoli nacque il diritto interno: quel diritto che assicurò in sostanza la pace sociale nell'interno del gruppo e che non sorse già, come si credette nel secolo XVIII, per aspirazioni di bontà che la natura avrebbe messo nell'anima umana, ma sorse in verità da questa combinazione di forze, per cui elementi individuali si unirono e tennero in rispetto gruppi avversari, e fra loro si venne a composizioni e a contratti, d'onde poi la pace sociale interna del gruppo.

Mi pare di vedere (ed è l'idea, che ho desunta dal discorso della Corona) che in questo atteggiamento contemporaneo degli Stati e delle Nazioni d'Europa qualche cosa si delinei in questo senso, d'onde la necessità di non turbare questo equilibrio, la necessità, dal punto di vista della pace europea, oltre che della nostra sicurezza e del nostro avvenire, di mantenere questo equilibrio, rendendo così un grande servizio alla causa della civiltà.

Ed era, ripeto, il pensiero che nel discorso della Corona si conteneva: io non ho fatto che una enucleazione di esso, se mi si permette il latinismo.

L'onorevole Turati (se ne è andato e me ne dispiace) ha fatto un discorso ammirevole, come sempre del resto, ma singolare sotto questo aspetto: ch'egli ha rivolto tutte le sue critiche alla risposta al discorso della Corona anzichè al discorso stesso. E a proposito di quelle critiche, ancora io non so se egli si mostrasse più dolente quando rilevava che io mi informassi alle linee del discorso della Corona o quando gli pareva, invece, che me ne allontanassi.

Non voglio fargli qui una ritorsione che, da parte mia, non sarebbe sincera davvero. Egli ha detto che alcune cose della mia risposta non ha capite; ed io, francamente, gli dico che alcune cose sue non ho capite.

Però, per assurgere ad una impressione complessiva e sintetica del suo discorso, ho avuto l'impressione come in esso vi fosse una tal quale inversione d'idee e di cose, perchè egli parlava come se l'indirizzo di risposta fosse il discorso della Corona ed il discorso della Corona fosse l'indirizzo di risposta. E da questa singolare visione a rovescio l'onorevole Turati pareva trascinato talmente che, ad un certo punto del suo discorso, rivolgendosi a me, a proposito di non so quale effetto, che si può prevedere da non so quale delle riforme accennate nel discorso della Corona, egli disse: Ma, onorevole Orlando, in questa maniera che cosa diventa la sua maggioranza?

La mia maggioranza? Io non ne ho davvero, onorevole Turati!

TURATI. Ma se la sta preparando! (*Si ride*).

ORLANDO V. E., *relatore*. Io faccio parte lealmente, fedelmente e silenziosamente di una maggioranza. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). E sotto questo aspetto debbo semplicemente rispondere all'onorevole Turati che, appartenendo alla maggioranza, assumo interamente la responsabilità solidale col Governo per ciò che riguarda il discorso in cui si contiene il suo programma; ma che il diritto e il dovere di difendere il programma del Governo è solo del capo del Governo stesso, che è il *leader* della maggioranza. Quindi, per ciò che riguarda la risposta su questo punto all'onorevole Turati non posso che girar la risposta data dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ma l'onorevole Turati mi ha rivolto an-

che qualche osservazione, che davvero si riferisce esclusivamente al mio discorso. Egli mi ha censurato, perchè ho alluso con parole di simpatia e di compiacimento alla prima prova fatta dal suffragio universale.

Per questa parte, l'onorevole Turati si è dimostrato molto più dispiacente che non contento, ed ha detto: Come mai voi, onorevole Orlando, lodate gli effetti del suffragio universale? Voi avete dimenticato diverse cose: le violenze del Governo, le corruzioni dei candidati, il patto Gentiloni e via dicendo; ed in tutti questi casi il suffragio universale è stato sofisticato, non è stato sincero e, quindi, noi non possiamo riconoscerne e lodarne la genuinità degli effetti.

Onorevole Turati, se tanto mi dà tanto, poichè dal suo punto di vista tutti questi fattori, che viziarono l'elezioni, si sarebbero verificati precisamente in tutti i collegi, dove non riuscirono i socialisti, la conseguenza logica — secondo lei — sarebbe ch'io avrei dovuto lodare il suffragio universale solo perchè ed in quanto il suo partito abbia potuto vincere.

Ma questo mi pare sia un pretendere troppo da me e mi sembra che sia un ripetersi di quella (consenta ch'io liberamente lo dica) di quella restrizione mentale, cui voi socialisti talvolta ricorrete — salvo poi, come nel vostro manifesto recentissimo, ad accusar noi di servirci dei mezzi di Loiola!

Quando non c'era il suffragio universale, mi ricordo che voi facevate le più ampie riserve sull'autorità sovrana (non dico *augusta*, perchè questa parola vi dà sui nervi (*Oh!*), ma ben *augusta* potrebbe chiamarsi) sull'autorità sovrana del Parlamento.

Ed ella, allora, diceva: « Ma c'è il proletariato, ma c'è tanta parte del popolo, che è esclusa dall'esercizio del diritto elettorale: voi, quindi, non siete un'assemblea che abbia diritto di parlare in nome del popolo. Sì e no possiamo in nome suo parlare noi, che per caso... nei nostri collegi abbiamo (pare che ci fosse!) tanto proletariato da farci essere eletti ». Così presso a poco, parlava ella, allora, come se la legge elettorale non fosse eguale per tutti...

Ebbene, ora abbiamo il suffragio universale, e, nondimeno, vediamo ricomparire queste medesime restrizioni mentali; voi non volete rispettare il suffragio universale, se non in quanto vi fa vincere. Veda, io sono liberale, e perciò un inge-

nuo: rispetto il suffragio universale in tutte le sue manifestazioni.

Ebbene, io credo ch'esso abbia fatto veramente prove mirabili in queste elezioni. Io ho ammirato soprattutto certe elezioni guadagnate, per così dire, alla baionetta da giovani, che non avevano altro bagaglio che la loro fede, altra arma che la loro parola, che si proposero e conseguirono il dominio sulle masse, e così vinsero.

Ed applaudo, sia che la vittoria abbia arriso ad uno dei nostri, sia che la vittoria abbia arriso ad uno di parte avversa. Questa è la mia sentimentalità liberale. E non sfuggite, dunque...

TURATI. Noi parlavamo di violenze, corruzioni e brogli.

ORLANDO V. E., *relatore*. ... Ne parlate per dedurne che in quei casi (non prendo appunti, perchè ho buona memoria) il suffragio universale era stato sofisticato da corruzioni e da violenze, e che, quindi, l'Assemblea non rispecchiava la vera, la libera volontà del corpo elettorale... a meno che non fosse stato eletto qualcuno di voi altri.

TURATI. No, no!

ALTOBELLI. Su queste violenze l'onorevole Giolitti ha taciuto completamente! (*Proteste — Rumori*).

ORLANDO V. E., *relatore*. L'onorevole Turati (e anche questa è una domanda che riguarda il relatore dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, e la Camera può vedere come per l'appunto io sia rimasto rigorosamente fedele al mio proposito di non rispondere se non a quei soli oratori, che deliberatamente della risposta si sono occupati) l'onorevole Turati mi ha rivolto una domanda, la quale ha veramente un'importanza grandissima, perchè si riferisce a me direttamente ed investe tutta la mia competenza di relatore. Egli ha detto: « Voi, onorevole Orlando, in nome di chi parlate? Voi parlate in nome di una maggioranza, è vero? Ed io vi nego il diritto di parlare in nome della maggioranza ». Ma io vorrei, allora, domandare alla Camera: in nome di chi debbo parlare, allora?

TURATI. A nome della Camera.

ORLANDO V. E., *relatore*. Dunque, in nome della maggioranza no; in nome della minoranza neppure. Non posso fare un indirizzo di risposta sul tipo di un riassunto di un presidente d'una Corte d'assise, esponendo prima gli argomenti dell'accusa e

poi gli argomenti della difesa. Io debbo parlare in nome di un pensiero collettivo, in nome della Camera, dice l'onorevole Turati; e l'onorevole Turati può avere perfettamente ragione. Anzi io credo che, correttamente, il relatore dell'indirizzo di risposta alla Corona debba parlare in nome della Camera. Ad una condizione, però: che effettivamente possa parlare in nome della Camera.

Perchè, se nella Camera vi è una tale disposizione di spiriti di una parte di essa che si rifiuta pregiudizialmente all'esame degli argomenti, che la Corona sottopone all'esame del Parlamento, è impossibile che io possa parlare anche in nome di quella parte. (*Bravo! Bene!*) Ella avrebbe ragione, onorevole Turati, se avesse potuto rilevare nel mio indirizzo di risposta una parola, un cenno qualsiasi di pensiero, atto ad aggiungere elementi di divisione e di separazione. Ma ella non può chiedere a me il miracolo di poter trasfondere in un documento quella unanimità di consenso, che manca nel fatto. Il relatore dell'indirizzo di risposta può e deve parlare in nome della Camera, cioè in nome di quei partiti, i quali ammettano una finalità unica nei loro sforzi, al di sopra dei possibili dibattiti o dei contrasti per ciò che riguarda i metodi ed i programmi concreti: tutti quei partiti, intendo, che s'ispirino a quell'unità di sentimento nazionale, di cui nell'indirizzo di risposta dissi esser lo Stato l'unico augusto rappresentante, la quale espressione ella ha dichiarato di non capire. Ella non l'ha capita, perchè non ha, forse, voluto capirla e non già perchè la frase fosse davvero difficile. Se mai, ella poteva censurarla sotto un altro aspetto: era una frase, magari, alquanto banale. In quanto noi ci ispiriamo all'unità del sentimento nazionale, noi concepiamo che tutti i partiti, quali che siano le finalità loro concrete, debbano contenersi entro questo fine comune dell'interesse collettivo...

TURATI. Ma noi non siamo il gruppo cattolico!

ORLANDO V. E., *relatore*. Io, se mai, allora l'avrei scritta per un gruppo, che non so se sia più alla Camera (perchè non posso mettere in dubbio le affermazioni, che debbo credere leali in tutti i colleghi); ma l'avrei scritta, ove qui ci fosse qualcuno che la ragione di guida nella sua condotta parlamentare desumesse non soltanto dall'aiuto avuto da un partito politico (siamo tutti d'accordo per ciò che riguarda i voti elet-

torali; Giambattista Vico scriverebbe che i voti sono sempre graditi quando vengono, e sono sempre sgraditi quando vanno agli avversari)... (*Si ride*) ...e neppure per ciò che riguarda l'impegnarsi in un programma.

Lasciamo andare la questione del mandato imperativo: è questione troppo complicata e riguarda un altro ordine d'idee. Del resto, voi socialisti avete una rigidità di disciplina, la quale impone la più rigorosa osservanza delle deliberazioni del partito. (*Si ride*) Quello che veramente non può essere approvato dalla mia coscienza di liberale, e soprattutto d'italiano (in questo mi sento nazionalista), è che vi possa essere qua dentro un deputato, che tragga guida e ragione per la sua condotta da accordi presi con un'autorità, la quale si pone, sia pure spiritualmente, al di fuori e al di sopra dello Stato. (*Bravo!*) Ma, sotto un punto di vista diverso, voi socialisti, in quanto venite qua dentro (lasciate che vi parli francamente) traducendo in atto, nel momento presente, non come una finalità ideale dell'avvenire, che volete mantenere intatto, ma come metodo di condotta attuale, nella lotta presente, la lotta di classe, voi vi mettetevi fuori dalle finalità stesse del Parlamento...

TURATI. Noi denunciemo la lotta di classe come un male da abolirsi! Ella capovolge il nostro pensiero.

ORLANDO V. E., *relatore*. Onorevole Turati, io ho appreso tante cose da voi dell'Estrema; vi ho ascoltati con la migliore intenzione del mondo di apprendere, spesso ammirandovi, perchè io sono un po' come l'onorevole Labriola... sebbene, però, alquanto in senso inverso.

Giacchè, l'onorevole Labriola diceva che egli si trova sempre in stato di dissenso verso colui che parla: a me accade un fenomeno inverso, cioè di sentirmi spesso d'accordo con colui che parla. Io credo che tutti i sistemi hanno torto, in quanto negano qualche cosa; ed hanno sempre ragione, in quanto affermano qualcosa. Quello che l'onorevole Turati diceva è vero e l'ho inteso da lui e da altri suoi compagni; ma ciò risponde alla sua coscienza di riformista; però mi pare che in questo momento egli sia tormentato da un dubbio amletico tra l'essere e il non essere riformista, fra l'esser tale o l'essere intransigente, rivoluzionario.

TURATI. Io sono tranquillissimo!

ORLANDO V. E., *relatore*. Ma se mi riferisco al discorso dell'onorevole Labriola

(e vorrei ch'egli mi interrompesse se interpretato male il suo pensiero) è perchè egli è venuto a portare qui l'espressione della lotta di classe, netta, precisa. Egli ha detto: noi rappresentiamo una classe e solo gl'interessi di questa classe...

Voci dall'estrema sinistra. No, rappresentiamo tutte le classi! (*Commenti*).

ORLANDO V. E., *relatore.* Ma allora mettetevi d'accordo! (*Si ride*).

TURATI. La lotta di classe vogliamo abolirla nell'avvenire; ma intanto dobbiamo praticarla!

ORLANDO V. E., *relatore.* Volete abolirla?

LABRIOLA. Vogliamo abolire la lotta di classe, come vogliamo abolire la guerra. (*Interruzioni — Commenti*).

ORLANDO V. E., *relatore.* L'onorevole Sonnino nel suo bel discorso ha, secondo me, desunto con grande eleganza e con scientifica previsione questo concetto comune a tutti i partiti, che siedono nel Parlamento, allorchè esso li ha subordinati ad una sola finalità: servire all'interesse collettivo dello Stato. Ora non so se ho bene inteso il pensiero dell'onorevole Sonnino, quando pareva che di questo criterio si servisse per definire un unico partito, il partito liberale. Se così fosse, davvero io dovrei dissentire da lui.

SONNINO SIDNEY. Io ho abbracciato tutti i partiti, ad esclusione del socialista e del clericale.

ORLANDO V. E., *relatore.* Non il socialista; ed in ciò noi siamo d'accordo, in quanto il socialista si mette sul terreno della lotta di classe; siamo d'accordo in ciò, in quanto che credo che entro questa grande finalità dello Stato e della Nazione possono esistere ed esistono partiti diversi, che possono unificarsi, onorevole Sonnino, e che è bene si unifichino, ma in un caso solenne ed eccezionale della vita della Nazione. Io non ho mai creduto, nella modestia della mia vita politica, alla possibilità della concentrazione dei partiti liberali in opposizione ai partiti estremi; e non l'ho creduto per complesse ragioni: prima di tutto perchè noi ci mettiamo contro la verità delle cose, che ogni momento ci rivela in questi partiti che si muovono pur contro la costituzione, atteggiamenti, pensieri correnti e idee diverse. E non la credo poi utile per una ragione, poichè l'unione di tutti i partiti costituzionali ha per effetto naturale l'unione e la coesione dei partiti anticostituzionali: il che non credo sia un bene per il paese.

Si tratta di rimedi eroici. Io capisco che quando uno Stato sia impegnato in una guerra, capisco che quando un momento eccezionale incomba sulla vita pubblica di un paese possa determinarsi questa unione; ma la medicina non è buona che come un rimedio eroico. Ma allorchè quel momento è passato, essa non serve più, non deve servire più, perchè altrimenti l'individuo vi si abitua e quando il rimedio deve servire, allora non giova più e non raggiunge i suoi fini.

Ma, fatta questa riserva, il giorno dopo di una grande affermazione dell'Italia all'estero e di un grande atto di fiducia verso il popolo nostro col conferimento del suffragio universale (e siamo tutti d'accordo, anche da quella parte della Camera, nel riconoscere che ciò significhi veramente — pur senza abusare di retorica, come spesso si suole — l'inizio di una nuova èra per la gente nostra) sarà lecito a noi liberali, che in alcuni discorsi da alcune parti della Camera sembravamo quasi dei morituri che dovessimo salutare un nuovo Cesare, rivendicare che questi nostri partiti, pur con diversi nomi, pur con alterne vicende, hanno per cinquant'anni governato l'Italia e l'hanno fatta luminosamente progredire sulle vie della civiltà e della democrazia. (*Approvazioni*).

Noi dobbiamo in questo momento rivendicare a noi questa gloria. È stata veramente un'opera immane, che, dal punto di vista vostro, voi non potete adeguatamente apprezzare. Voi criticate; ma la critica è facile, giacchè voi vi mettete da un punto di vista assoluto, e in nome dell'assoluto, si può parlare dei più generosi e dei più ampi ideali. Ai vostri discorsi non può mancare l'ammirazione e il plauso; ma quando si tratta di governare un paese, ecco la realtà che bisogna aver davanti e che troppo spesso si pone in conflitto con l'ideale. (*Approvazioni*).

Orbene, la realtà ha questa ferrea necessità: che non essa può adattarsi alle nostre aspirazioni; ma noi dobbiamo adattarci ad essa.

E la realtà vuole che tutti questi problemi formidabili coesistano: non è possibile a noi prescindere da uno di essi per far prevalere esclusivamente un altro; noi dobbiamo far sì che nel conflitto di opposti interessi e di forze cozzanti si trovi una soluzione, che componga il contrasto o, quanto meno, attenui l'urto.

L'onorevole Turati era troppo pessimista.

sta quando diceva: non potrete, *a priori*, conciliare una politica di riforme sociali con una politica che tenga alto l'onore di Italia all'estero; e dico che era troppo pessimista, perchè questa conciliazione i partiti costituzionali italiani hanno potuto finora conseguire, ed hanno assicurato al popolo d'Italia dei progressi veramente straordinari e veramente magnifici. (*Approvazioni*).

Certo, questa ascensione ha avuto le sue soste; certo, quest'opera immane non è stata scevra da colpe e da errori; ma io domando: quale è quell'individuo, quel partito, quel popolo, il quale possa vantare un cammino sempre progressivo, sempre ascensionale, che non abbia nella sua vita, nel suo passato, la delusione, l'insuccesso, il ricordo di una colpa o di un errore?

E noi, onorevoli colleghi di quest'altra parte della Camera, sentiamo come voi dolorosamente le lacune e le deficienze del nostro grado di civiltà e vogliamo le une colmare e alle altre rimediare, ma restando nel campo della realtà, del contingente e del relativo; e questa è stata sempre e sarà sempre (chechè l'onorevole Sonnino generosamente spera) la debolezza dei partiti costituzionali di fronte ai partiti estremi.

I partiti estremi parlano alla folla in nome di un assoluto, di un ideale, si chiamano Dio o si chiamano giustizia: noi, invece, abbiamo la dura e ingrata realtà da affrontare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Diceva un nostro illustre parlamentare, che è anche un grande oratore, riassumendo questo pensiero: i partiti estremi hanno per sé la forza del numero; i partiti costituzionali hanno per sé la forza delle cose.

Di questa forza delle cose voi avete sentito la pressione irresistibile, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) perchè voi avete collaborato con noi; e — giova sperarlo — malgrado tutte le vostre pregiudiziali, io sono convinto che, passati questi momenti di bollire e di mischia, tornerete a collaborare con noi.

E non ho altro da dire, se non che ringraziare la Camera della sua benevolenza. (*Applausi vivissimi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Marangoni:

« La Camera, davanti al primo dovere che le si affaccia all'aprirsi della XXIV Le-

gislatura, nell'obbligo ingrato di imporre nuovi sacrifici al paese per fronteggiare le conseguenze economiche della impresa Libica, lamenta che il discorso della Corona non abbia recato l'atteso annunzio d'una congrua riduzione dei molti milioni assegnati alla lista civile del Re; e ciò come esempio ed incitamento all'esausto contribuente italiano, chiamato a sopportare nuovi pesi fiscali e ad espiare gli errori dei suoi governanti ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Marangoni ha facoltà di svolgerlo.

MARANGONI. Dirò brevi parole a sostegno del mio ordine del giorno: brevissime anche per dimostrare quanto fosse calunniosa la voce che noi volessimo fare dell'ostruzionismo.

Il mio ordine del giorno lamenta che il discorso della Corona non abbia recato l'atteso annunzio di una congrua riduzione dei molti milioni assegnati alla lista civile del Re; e ciò come esempio ed incitamento all'esausto contribuente italiano chiamato a sopportare nuovi pesi fiscali e ad espiare gli errori dei suoi governanti.

Se, adunque, il contenuto del mio ordine del giorno può apparire ironico, il rammarico che esso esprime, benchè sia egualmente ironico nell'animo mio, dovrebbe diventare sincero nelle anime vostre che sono dichiaratamente dinastiche, quanto sono dichiaratamente sovversive le nostre.

Non spetta certamente a noi, che negli istituti monarchici non abbiamo fede alcuna e ne auspichiamo la fine, scrivere dei trattati moderni intorno ai doveri del principe costituzionale: spetterebbe a voi che credete l'istituto monarchico ancora in conformità coi tempi e capace di accompagnare il cammino di una vera e autentica democrazia.

Il mio ordine del giorno è illustrato da un precedente storico assai meglio che da qualsiasi discorso. Nei primi mesi del 1867 il nostro paese attraversava una crisi assai affine a quella che attraversa adesso: scontava economicamente una guerra di redenzione nazionale, come ora sconta una guerra, la quale non ha nemmeno come giustificazione un fine altrettanto nobile ed alto.

Orbene: il giorno 8 maggio del 1867 il presidente del Consiglio Rattazzi riceveva da Vittorio Emanuele II questa lettera:

« Carissimo amico,

« Essendo giunto il momento di provvedere alle condizioni della finanza con sagge economie e nell'atto in cui il ministro delle finanze sta per proporre al Parlamento molte e importanti riduzioni di spese in ogni ramo dell'amministrazione, desidero essere io per il primo a darne l'esempio alla Nazione e mi sono determinato di ridurre di quattro milioni la lista civile che mi venne assegnata con legge. Spero che tutte le amministrazioni del Regno, seguitando il mio esempio, si rassegneranno volenterose a quei sacrifici che le circostanze del caso richiegono ».

E concludeva questa lettera:

« Ella potrà formulare questo mio pensiero in un progetto di legge, che le do facoltà di presentare in nome mio al Parlamento ».

« VITTORIO EMANUELE II ».

Questo accadeva quando al governo della cosa pubblica sedevano quegli uomini dell'antica Destra e dell'antico stampo, che noi abbiamo il torto di poco conoscere e di molto calunniare... (*Interruzioni*).

MARTINI. Ma Rattazzi era il capo della Sinistra!

MARANGONI. È vero. Ma Rattazzi per quanto non di Destra apparteneva alla vecchia generazione politica, costituita di quegli uomini che andando al potere provenivano da partiti rivoluzionari, da partiti che avevano partecipato in qualche modo all'azione dei gruppi schiettamente rivoluzionari, durante la preparazione della redenzione italiana.

Difatti se per dieci anni la lista civile rimase diminuita di quattro milioni, fu l'onorevole Depretis, che con un *escamotage* parlamentare, ripresentò una legge, detta dei Restauri della lista civile, e la fece votare dal Parlamento nella seduta del 14 maggio 1867, ritornando la lista civile alla somma di 14 milioni e 250 mila lire e riconsacrando, col ripristinamento della somma, tutti i privilegi che la Corona godeva oltre alla dotazione, e cioè l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile e dalle tasse erariali, il pagamento della lista civile in oro, poichè pare che la Corona non

abbia mai avuto e non abbia estrema fiducia nella moneta cartacea nazionale...

Voci. Non è vero!

MARANGONI. ...e l'esonero da quei pesi di famiglia che ogni cittadino sostiene, perocchè ogni membro della famiglia reale gode dallo Stato di un appannaggio, all'infuori della lista civile accordata al Re.

E occorre poi notare che la nostra lista civile, in proporzione ai vari bilanci, è la più fastosa di Europa. Era la seconda nel fasto fino a poco fa, quando il Sultano (funzionando per questo riguardo da spagnuolo di Rossini) toglieva questo primato all'Italia; ma oggi il primato italiano è conquistato! E questa borghesia italiana, che in tutto il periodo della nostra storia parlamentare è stata così avara di fondi alla pubblica istruzione, all'agricoltura, alle bonifiche, a tutto ciò che poteva dare incremento alle nostre industrie, ha provato un impulso di generosità soltanto nel dotare la propria Corona, soltanto nel pagare le spese alla propria Monarchia. (*Commenti*).

Segno è questo che la borghesia italiana ha sperato e spera larghi benefizi da questo istituto classico di difesa dei suoi interessi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Noi diciamo (e dovrete dirlo voi prima di noialtri) che anche la dotazione della Corona deve essere proporzionata alla potenzialità economica del paese e dovrebbe anche adattarsi alle condizioni singole speciali di ogni periodo storico della nazione. Ed io credo che a questo scopo appunto la nostra legge permetta di mutare la dotazione della Corona anche durante il corso di un Regno.

Difatti il precedente del 1867, che ho richiamato, dimostra come di questa norma legislativa il legislatore italiano abbia usato quando ha voluto e saputo ispirarsi alle condizioni del momento e alle necessità del paese.

E poichè ho affacciato l'argomento, lasciatemi anche augurare (in un rapido attimo di difesa dell'istituto monarchico, di fronte alla concezione democratica) che si possa e si voglia adottare anche in Italia quel controllo sulle spese della lista civile che l'Inghilterra, tante volte citata in quest'Aula e così raramente imitata, ha adottato da parecchi anni.

L'Inghilterra, paese di potenzialità economica tanto superiore alla nostra, non dà alla borsa personale della Corona che 110 mila lire sterline all'anno. Tutto il resto

della dotazione viene controllato da un *auditore*, che è un funzionario del Tesoro, il quale rappresenta il Parlamento, riconosciuto come l'Istituto veramente sovrano, cui compete il diritto di controllare anche il modo come è spesa la lista civile.

Ed è logico e legittimo. Se si deve fare della filantropia coi danari del contribuente, è naturale che il contribuente, rinunziando alla gloria di quest'opera filantropica e trasmettendola alla propria Corona, abbia almeno il diritto di sapere se la filantropia, con i suoi denari, venga realmente esercitata. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E le osservazioni che io ora muovo in questa Assemblea erano già in gran parte contenute in un ordine del giorno, che l'onorevole Agostino Bertani presentava alla Camera appunto in quella seduta del 1877, nella quale la lista civile italiana venne ripristinata, anzi restaurata, nei 14 milioni originarii. Diceva l'onorevole Bertani in quell'ordine del giorno: « La Camera, ritenuto che tutti i servizi dello Stato debbono essere ordinati, compensati e sorvegliati dal Parlamento, invita il Governo a presentare un disegno di legge che, informato a tale massima costituzionale, regoli l'amministrazione della lista civile ».

Quest'ordine del giorno venne respinto con 252 voti contro 31. Le maggioranze dell'onorevole Depretis non avevano niente da invidiare a quelle dell'onorevole Giolitti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E poichè disgraziatamente le cose non sono mutate, io non mi sento certamente pungero dal desiderio di ripetere la votazione in quest'Assemblea, e rinnovare l'insuccesso dell'onorevole Bertani... Il quale affermava inoltre che il controllo è necessario, perchè la somma votata per la lista civile deve essere tutta spesa a decoro della Corona e a decoro nazionale.

Or dunque anche noi, riferendoci alle parole del Bertani, esigiamo che la dotazione della Corona sia spesa per quell'opera benefica alla quale deve servire, e che si possa controllare se essa non serva invece a creare dei peculii nelle banche straniere, (*Commenti — Rumori al centro e a destra*) per consolare qualche eventuale esodo dell'avvenire (*Ooh! — Proteste — Rumori*) e costituire così una specie di cassa d'assicurazione contro gli infortuni regali! (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Vivi rumori e proteste dagli altri banchi*).

Onorevole Giolitti, da questi banchi l'onorevole Alessio lanciò mesi sono una pro-

posta che ella accolse e sigillò in una di quelle sue argute, sintetiche e felicissime frasi, a cui sorride meritatamente la fortuna: « le nuove spese per la Libia debbono essere subite soltanto dalle classi ricche ».

Anzi, il nazionalismo tentò una piccola appropriazione indebita della sua frase!

Orbene: noi constatiamo che il primo funzionario dello Stato pagato con quattordici milioni all'anno — nell'ora grigia che volge — ha dato dei buoni consigli, ma non il buon esempio al contribuente italiano! (*Applausi dall'estrema sinistra — Rumori dagli altri banchi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giretti, Altobelli e Lucci:

« La Camera deplora il silenzio conservato dal Governo intorno al costo ed alle conseguenze sul bilancio della impresa libica e lo invita a far precedere qualsiasi proposta di nuovi provvedimenti finanziari dal resoconto completo e particolareggiato di tutte le spese sino ad oggi sostenute per la Libia, comprendendovi anche il consumo delle provviste e dei materiali delle varie Amministrazioni dello Stato ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Giretti ha facoltà di svolgerlo.

GIRETTI. Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni ufficiali del Governo, necessariamente lo svolgimento del mio ordine del giorno può sembrare platonico! Tuttavia mi permetto di credere che non è forse inutile e che può convenire alla mia speciale condizione di alleato temporaneo di un gruppo parlamentare, col quale ho comuni gli ideali di pace sociale e di pace internazionale, (*Rumori*) ma dal quale mi dividono profonde divergenze di concezione economica, il constatare con rammarico come dai banchi della maggioranza, sui quali pur siedono illustri professori di diritto costituzionale, non si sia levato un solo deputato a richiamare questa Assemblea alle origini stesse del parlamentarismo, quando i rappresentanti del Terzo Stato, nei loro indirizzi di risposta alla Corona supplicavano umilmente la Maestà del Sovrano che fosse loro riconosciuto il diritto inviolabile ed imprescindibile di controllare tutti gli impieghi del pubblico danaro.

E constato ugualmente che nessuno degli illustri professori di diritto costituzio-

nale che fanno parte della maggioranza ha qui ricordato il principio del conte di Cavour che il controllo rigoroso del pubblico denaro è la pietra angolare di ogni buon sistema finanziario. (*Interruzioni*).

Domando ai colleghi della maggioranza: se noi rappresentanti del paese non veniamo qui a controllare l'impiego del denaro pubblico, che cosa stiamo a fare come deputati in questo Parlamento? (*Commenti — Ilarità*).

Forse che il paese ci ha mandati qui soltanto a battere le mani alla Libia ed a coloro che ce l'hanno data? Forse che noi siamo qui soltanto per ratificare ciò che il Governo ha creduto di proporci attraverso alle sue Giunte che non rappresentano più un controllo efficace, perchè, noi non possiamo più avere alcuna fiducia (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*) nella Giunta del bilancio, in cui i competenti sono tutti ministeriali e quelli che non sono ministeriali sono incompetenti e quindi non possono fare il controllo? (*Vivissima ilarità — Commenti*).

I miei colleghi di questi banchi non hanno partecipato alla seduta inaugurale. Io invece, che non ho pregiudiziali politiche, vi ho partecipato ed ho provato un'impressione penosa (*Rumori*) quando ho sentito gli applausi dei colleghi della maggioranza a quel brano del discorso della Corona, nel quale erano annunziati i nuovi sacrifici tributari che ci impone il nostro aumentato prestigio di potenza mediterranea. Quegli applausi mi hanno prodotto, ripeto, una dolorosa impressione. (*Rumori*).

Ho rispettato la parola di tutti e domando che sia rispettato il mio diritto di parlare. (*Oh! oh!*)

Quegli applausi, dico, sono sonati ai miei orecchi in contrasto troppo stridente con le voci di ben altra natura che, almeno per conto mio, ho udite recentemente nella campagna elettorale. Non so se i risultati delle ultime elezioni abbiano provato che l'Italia sia liberale o clericale; non saprei dire se le masse italiane vadano orientandosi verso il socialismo rivoluzionario o il riformista; non so se la maggioranza dei miei concittadini minacci di diventare tutta radicale d'investitura governativa... (*Oh! oh!*) ...ma questo so, e credo di non essere il solo a saperlo, che c'è in Italia un grande partito, che sfugge alle nostre categorie o sotto-categorie parlamentari; non ha tessera, non segue alcuna disciplina; è

un partito che non è precisamente al Governo; è il partito antifiscale. (*Oooh! — Commenti prolungati*).

Una voce a destra. C'è in tutto il mondo!

GIRETTI. E la prova che questo grande partito esista in Italia, è che oggi lo stesso presidente del Consiglio non ha più creduto opportuno d'insistere sul tasto delle nuove imposte, che, si dice, non saranno ricasate dal patriottismo delle classi agiate. Ma lo vedremo questo patriottismo all'atto pratico, il giorno in cui non si tratterà più di applaudire, ma di pagare! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*) Vedrete allora la risposta del paese...

MONTI-GUARNIERI. Pagheremo! (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

GIRETTI. ...e vedremo che il Governo italiano, qualunque sia il Governo, il quale dovrà risolvere con nuove imposte il ponderoso problema delle conseguenze finanziarie dell'impresa libica, cadrà sotto la protesta antifiscale del paese, come sono caduti altri Governi, che pure erano in fama di essere forti ed invincibili.

Può darsi, onorevoli colleghi, che le pareti delle Aule legislative risuonino ancora, come per vibrazione spontanea, degli ultimi echi di quell'entusiasmo bellico, che nel paese è assai prossimo al suo esaurimento.

MARCHESANO. È già esaurito!

GIRETTI. Lo sa anche l'onorevole Giolitti che la principale forza del suo Governo è costituita dalla riluttanza che hanno i suoi probabili successori ad assumerne l'eredità operata di tanti carichi passivi. Molti sono gli aspiranti alla successione lontana, ma quella vicina fa paura a tutti, credo anche all'onorevole Luzzatti. (*Ilarità*).

Io che sono stato avversario dell'impresa libica per ragioni d'idealità patriottica, perchè non credo che la missione dell'Italia sia una missione di conquista, ma sia invece una missione conforme ai principii dei nostri grandi, di coloro che ci hanno dato la patria, la libertà e l'indipendenza...

FOSCARI. Leggete Mazzini!... (*Vivi rumori dall'estrema sinistra*).

GIRETTI. ...faccio una constatazione, che debbono fare con me anche coloro che sono stati e sono in buona fede fautori dell'impresa libica, ammettiamo pure soltanto per le ragioni della fatalità storica oggi finalmente spiegateci dall'onorevole Giolitti. Questa constatazione è che l'impresa libica è stata funesta al nostro siste-

ma finanziario ed al nostro sistema di controllo sulle spese pubbliche. Siamo tornati insensibilmente a quei cattivi sistemi di finanza che ella, onorevole Giolitti, ha avuto il merito di denunciare e di combattere tenacemente durante il nefasto periodo della politica di Magliani, quando i *deficit* erano tramutati in avanzi ed i debiti erano chiamati trasformazioni di capitali.

Abbiamo anche perduta una delle più belle conquiste dell'ultimo periodo di raccoglimento e di sforzi dolorosi, cioè l'unità del bilancio, che non esiste più. Non dirò che siamo ritornati al sistema dei bilanci falsi, perchè riconosco che tecnicamente, onorevole Giolitti, ella ha ragione quando afferma che i conti sono esatti: le somme tornano, i quattrini purtroppo non tornano più. (*Interruzioni*). Ma ad uno studioso che voglia farsi un'idea esatta di quello che è oggi la situazione reale della finanza italiana mancano gli elementi per farsela, ed io stesso ne ho avuta la prova. (*Oooh! — Interruzioni*).

Voci. Guardi bene e li troverà! (*Si ride*).

GIRETTI. Onorevole Giolitti, se tali elementi ella mi procura, io ne sarò lietissimo, e, se mi sarà capitato di dire cosa meno esatta, sarò anche lieto di farne ammenda; ma oggi sono rari in quest'Aula i veri competenti in questioni finanziarie. Dei più autorevoli che onoravano l'antico Parlamento alcuni non sono più ritornati nel nuovo, perchè il suo Governo li ha combattuti colla maggiore violenza, non per la ragione che fossero rivoluzionari, ma perchè erano critici molesti, perchè i critici fanno paura, specialmente i critici che siedono sui banchi dell'opposizione costituzionale, ed è per questo che sono spariti da quei banchi...

Voci. Ci sono ancora, non dubiti!

GIRETTI. Ci sono ancora nei corridoi, ma non più nella Camera.

Se il Governo insiste tanto nel dire che la grande maggioranza o, come si è affermato anche, l'unanimità del popolo italiano ha approvato la guerra di Libia, perchè ha tanta paura di dirci quello che la guerra di Libia è costata fino ad oggi? (*Approvazioni a sinistra*).

Oh! io sono modesto; non domando preventivi difficili a stabilirsi; domando soltanto il conto delle spese fatte fino ad oggi per la Libia. Perchè l'onorevole Giolitti non ha detto una parola, nel suo programma elettorale di ciò che è costata la guerra?

Forse che il Governo, il quale mostra di avere tanta fiducia in questo popolo di Italia che ha dato, come è stato persino

detto, con gioia i propri figli per la guerra, ha paura che questo popolo si ritragga il giorno, in cui saprà in lire e centesimi, od almeno in centinaia di milioni, quello che è costata la guerra?

Non posso certamente intonare il mio discorso a quella nota di ottimismo ad oltranza, alla quale fino ad oggi sono state ispirate tutte le dichiarazioni ufficiali, perchè vengo dal paese e so bene che cosa è il paese e che cosa vuole.

Voci. E noi? Non ne sappiamo niente?

GIRETTI. Rappresento un collegio elettorale del Piemonte che è forse uno dei più agiati, un collegio, nel quale il generale amor di patria non si è esplicitato in grida di « viva la guerra! », ma si è esplicitato e si esplica ogni giorno nella produzione, nel lavoro intenso e nell'inflessa cura di migliorare le condizioni dell'agricoltura e la sorte delle masse. Non è neppure un collegio socialista quello di Briherasio; è il collegio, in cui l'onorevole Giolitti è iscritto elettore, perchè io ho la rara ventura di rappresentare qui precisamente l'onorevole Giolitti (*Oooh!*), sebbene — com'è facile intendere — egli non abbia votato per me, anzi mi abbia combattuto aspramente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi sono astenuto dal votare.

GIRETTI. Se ella si è astenuto, c'era qualcuno che lavorava per lei e lavorava bene; è persino riuscito a mettere d'accordo due clericalismi: quello valdese e quello cattolico, ma la grande maggioranza degli elettori ha resistito ed ha votato per me, non per la persecuzione religiosa, ma per la separazione delle Chiese dallo Stato, chiedendo la uguaglianza civile degli appartenenti a tutti i culti e la soppressione dell'articolo 1° dello Statuto, che fa sempre parte della nostra legislazione in materia di rapporti fra le Chiese e lo Stato, checchè ne dica l'onorevole Luzzatti. (*Interruzioni*). Dicono, è vero, che quell'articolo è andato in disuso, è perentorio, ma intanto « La Settimana Sociale » di Milano ne ha invocato testè il ristabilimento effettivo...

Questo è un fatto. Ed i Valdesi, che io ho l'onore di rappresentare, civilmente protestano contro questo articolo dello Statuto, che li mette, sia pure solo nominalmente, in condizione di tollerati. (*Commenti*).

Ora io mi voglio rivolgere in modo particolare all'onorevole Nitti, di cui ho riletto

in questi giorni il libro di « Scienza delle finanze » nell'edizione pubblicata l'anno scorso, quando egli era già ministro.

Orbene, egli fa là un calcolo della ricchezza italiana in 65 miliardi di lire. Ed è forse un calcolo alquanto ottimista, ma io ammetto questa cifra, ed ammetto anche il calcolo che ne deriva, che la somma annua complessiva dei redditi, sui quali vivono i 35 milioni di italiani, possa essere di 12 miliardi di lire.

Sopra questi 12 miliardi di lire, lo Stato, le Provincie e i Comuni prelevano già il 25 per cento: tre miliardi di lire per le spese pubbliche. Ebbene, come si ha il coraggio, come si ha la possibilità, in queste condizioni, di parlare di una nuova imposta, sia pure sui ricchi, ma di una nuova imposta, la quale per le inevitabili ripercussioni ricadrà sulla grande massa dei produttori, dei lavoratori e dei consumatori? (*Commenti*). E, in questo momento, onorevoli membri del Governo, in questo momento in cui precisamente inferisce la crisi nelle industrie, nei commerci e nell'agricoltura - lo potete constatare voi stessi nelle rilevazioni periodiche del « Bollettino dell'Ufficio del lavoro », che oramai è diventato il « Bollettino dell'Ufficio della disoccupazione » - come è possibile pensare ad un aggravio d'imposte, quando il grande e tanto vantato successo delle varie emissioni dei buoni del tesoro si è ridotto a questo, che avete assorbito il capitale circolante per i bisogni del Governo, sottraendolo ai bisogni urgenti dell'economia nazionale?

Una voce all'estrema sinistra. È vero.

GIRETTI. Perchè, questa è la verità: il capitale circolante, il solo che è effettivamente a disposizione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, è una minima parte di quei 65 miliardi, di cui faceva il calcolo l'onorevole Nitti; ed è su questa modesta ricchezza che è avvenuto il prelievo governativo per mezzo dei buoni del tesoro: quindi l'inasprimento della crisi.

Ammetto: non è la guerra sola che abbia prodotto la crisi; questa è il prodotto di un concorso di cause e di circostanze, di cui alcune internazionali, fra le quali lo sperpero generale e spaventoso delle spese militari, la guerra balcanica, la insicurezza che ne è seguita. Tutto questo certo ha potuto determinare l'attuale depressione generale dei commerci, dell'agricoltura e delle industrie. Ma, certamente, l'assorbimento del capitale circolante in

Italia per opera del Governo ha avuto la sua grande parte, e la avrà ancora.

E l'avrà maggiormente quando imporete nuovi pesi tributari; e quando, continuando nella politica della prodigalità non controllata delle spese, noi potremo andare... non so dove, ma certo verso una situazione di cose che tutti quanti dobbiamo augurare, tutti quanti dobbiamo cooperare perchè non avvenga. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Io non posso, non voglio rispondere, improvvisando, alle dichiarazioni testè fatte dal presidente del Consiglio. Però c'è una parte in queste sue dichiarazioni che, concernendo una materia, nella quale cosa senza immodestia reclamare una certa competenza, esige una mia risposta. È la parte nella quale l'onorevole Giolitti ha spiegato quale sarà l'attitudine del Governo di fronte alla non lontana scadenza dei trattati di commercio.

Orbene, l'onorevole Giolitti mi permetta di dirgli che egli ha impostato tale questione in termini non esatti, quanto meno in termini che non sono i termini politici del giorno. Egli ha detto che certo il libero scambio è l'ideale, ma che tale ideale non è oggi raggiungibile, come non è raggiungibile immediatamente il disarmo.

Ma non è questa la questione, onorevole presidente del Consiglio. La questione si mette praticamente in questo modo: deve il Governo, deve la Camera continuare e forse andare oltre in quella politica di protezionismo, che si è seguita da oramai trenta anni in qua? Quella politica che ha avuto per risultato concreto e tangibile la costituzione di grandi forze accentratrici, di grossi trusts industriali, i quali non sono mai sazi della protezione che hanno ricevuto e domandano sempre nuova protezione? (*Bene!*)

Deve il paese continuare a sopportare sacrifici di ogni genere e di ogni misura per la protezione delle industrie bambine, le quali, dopo venti e più anni dacchè sono nate sono più bambine di prima, e domandano sempre nuovi e maggiori sacrifici, continuando a taglieggiare l'erario ed i consumatori? (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Spero che le sue dichiarazioni, onorevole presidente del Consiglio, non le impediranno di portare presto qui proposte studiate ed efficaci allo scopo di difendere gli interessi dell'erario e dei consumatori, contro il parassitismo dei gruppi politicanti, allo scopo di spezzare queste forze che si

sono sostituite al Governo ed hanno usurpato il diritto di tassare per loro conto i contribuenti e di spogliare la Nazione. (*Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra*).

E contro i monopoli dei ferri e degli zuccheri, mi permetto di richiamare specialmente la sua attenzione.

Sono queste le forme più scandalose del protezionismo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano di interrompere! L'onorevole Giretti non ha proprio bisogno di suggeritori! (*ilarità*).

GIRETTI. Credo che in un programma di democrazia pratica e sincera non si debbano sfuggire simili questioni con dichiarazioni ambigue ed equivoche, che possano nello stesso tempo contentare la destra e la sinistra, l'onorevole Maraini ed i consumatori italiani.

Credo che sia dovere d'un Governo democratico di difendere sempre energicamente e ad oltranza l'interesse generale del paese contro tutte le coalizioni d'interessi particolari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevole presidente del Consiglio, qualche volta, pur non avendo mai avuto occasione di lodarmi del suo intervento nelle mie lotte elettorali, mi sono augurato che ella potesse, al termine della sua lunga e così discussa carriera politica, sentire veramente la nobile e bella ambizione di essere un grande riformatore finanziario e tributario dell'Italia; ho scritto anche in qualche luogo l'augurio sincero ch'ella potesse essere il Robert Peel dell'Italia. Tale augurio ripeto oggi, forse con scemata fiducia, ma pure con lo stesso vivo ed intenso desiderio.

In ogni caso, ripeto al Governo ed ai colleghi della maggioranza: non illudetevi di potere sfuggire queste questioni; noi le discuteremo qui, le agiteremo senza posa nel paese e le faremo trionfare attraverso l'opinione pubblica; perchè queste riforme sono le riforme vere e salde della civiltà; sono esse e non sono le guerre e le conquiste che eleveranno il tipo di vita politica, economica e morale della Nazione italiana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Samoggia, Merloni, Mazzoni, Bentini, Agnini, Bernardini:

« La Camera, constatando che scarsi e non precisi sono gli impegni che si assumono a favore delle classi lavoratrici rurali; af-

ferma la necessità di provvedimenti circa i principali problemi rurali, e, segnatamente: sul credito sotto le sue varie forme e per i suoi vari scopi; sul probovirato agrario; su la assicurazione contro gli infortuni; su le affittanze collettive sia per sè, sia in rapporto alle bonifiche e alla creazione di nuove borgate; su gli usi civici e i domini collettivi; sul contratto agrario, e, segnatamente, sul riconoscimento delle migliori, su la preferenza pel coltivatore uscente alla rinnovazione del contratto, su le commissioni per gli equi affitti; sul contratto di mezzadria e di colonia parziaria in genere; su la piccola proprietà e a favore di essa ».

L'onorevole Samoggia non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Merloni, Samoggia, Mazzoni, Bentini, Agnini, Bernardini.

« La Camera, considerando le condizioni materiali e morali di esistenza dei lavoratori della terra, afferma la necessità e l'urgenza di integrare il diritto politico ad esse di recente ricocosciuto con corrispondenti ed efficaci provvedimenti sociali ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Avrei rinunziato a svolgere il mio ordine del giorno se l'onorevole presidente del Consiglio non avesse dedicato buona parte del suo discorso ai lavoratori ed alle riforme a loro vantaggio.

A nome del gruppo socialista, io ho il dovere di portare in questa Camera l'eco dei bisogni, delle aspirazioni, degli interessi dei lavoratori della terra, che nel Parlamento italiano non hanno trovato finora quella soddisfazione, a cui hanno indubbiamente diritto.

La legislazione a vantaggio dei lavoratori della terra fu sempre trascurata dal Parlamento italiano che si è occupato di preferenza e quasi solo dei lavoratori dell'industria, perchè essi seppero organizzarsi, affermare i loro diritti e strappare miglioramenti alla borghesia e leggi al Parlamento. Per i lavoratori della terra non vi furono, invece, che inchieste, le quali contengono bensì dati preziosi, che però sono rimasti negli archivi, senza che il loro conte-

nuto si sia trasfuso, ed è forse ancora lontano dal trasfondersi, nella legislazione italiana.

È vero che si sente ora parlare dei lavoratori della terra assai più che nel passato. Se ne è parlato in questa stessa Camera alla vigilia della chiusura della legislatura, appunto perchè si sentiva urgere la pressione di quei lavoratori, cui il suffragio universale aveva dato la possibilità di esercitare un diritto nuovo, il diritto di avere dei rappresentanti nella Camera italiana, e di esprimere così, per tale mezzo, ed affermare le loro ragioni e i loro diritti. Ed il proletariato dei campi ha saputo molto bene adoperare l'arma del suffragio universale per l'affermazione di questi suoi diritti. A ciò ha contribuito la stessa impresa libica, la quale ha aperto gli occhi ai lavoratori dei campi. Ho sentito un oratore di parte radicale dire che i contadini del Mezzogiorno non erano avversari della guerra libica: io non so che cosa essi pensassero nella prima fase dell'impresa guerresca: ma credo che al pari di quelli dell'Italia centrale e settentrionale, siano insorti contro la guerra, appena ne ebbero avvertite le disastrose conseguenze e le avvertirono ovunque, non solo perchè erano tolti loro i figli, gli strumenti umani del lavoro dei campi e del guadagno quotidiano, ma anche perchè balenò loro l'intuizione che quella politica che avrebbe dovuto esplicarsi a loro beneficio, era preclusa dalle conseguenze finanziarie della guerra. (Bene! Bravo! *dall'estrema sinistra*).

Ed è per questo, onorevole Giolitti, che noi, pur rendendo omaggio alle buone disposizioni ed alla buona volontà con cui siete venuto incontro a questa parte della Camera con le promesse che avete fatto nel vostro discorso, dobbiamo dirvi che questo discorso lo abbiamo inteso altre volte, e in condizioni migliori della politica italiana, e soprattutto della politica finanziaria italiana; eppure le vostre promesse non furono allora mantenute; e quindi tanto meno potranno essere ora, che la maggior parte delle forze finanziarie e delle risorse economiche del Paese, da cui quelle forze finanziarie del bilancio potrebbero essere aumentate, è devoluta alla guerra, ostacolando assolutamente in via pregiudiziale, per un tempo abbastanza lungo, l'attuazione di ogni riforma. (Benissimo! *alla estrema sinistra*).

Noi non abbiamo fiducia, onorevole Giolitti, nella enunciazione delle vostre pro-

messe, e non possiamo prendere atto degli affidamenti che ci avete dati, perchè non possiamo credere che il Parlamento italiano, in questo momento, possa superare tutte le difficoltà che trova, già anormalmente, in una borghesia che è stata sempre ostile alla politica a vantaggio delle classi rurali.

Anzi, onorevoli colleghi, noi abbiamo ragione di notare che non è solo il Governo, (noi lo mettiamo un po' fuor di causa, perchè non è che l'esponente di quella borghesia di cui si ha il torto di parlare troppo poco qui), ma che sono gli interessi della borghesia italiana, che si sono sempre opposti, si oppongono e si opporranno a questa legislazione che noi invociamo.

Perchè la borghesia italiana fu sempre avversa alle riforme a vantaggio dei lavoratori della terra, ed il Parlamento si è reso ognora interprete di questi sentimenti e di questi interessi della borghesia. Quando, ad esempio, i lavoratori della terra, prima del suffragio universale, chiedevano l'estensione dell'obbligo della assicurazione anche ai loro infortuni, che non sono diversi da quelli del proletariato industriale, ebbene, essi hanno trovata chiusa la porta del Parlamento italiano.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho già dichiarato che presenterò subito un disegno di legge in proposito.

MERLONI. Prendo atto con piacere di questa dichiarazione. Ma rimane non meno vero che le classi borghesi si sono sempre opposte, e si è sempre opposto il Senato, che rappresenta della classe borghese la parte più retriva e meno favorevole agli interessi diretti dei lavoratori, quantunque il Consiglio superiore del lavoro, dopo averla esaminata, avesse consacrato in un suo ordine del giorno ed in un suo progetto, quella legittima domanda dei lavoratori.

Ho accennato a questo, per dire che i lavoratori della terra, come tutti gli altri lavoratori, se hanno ottenuto qualche riforma, vi sono riusciti perchè con le loro forze autonome, con la pressione delle loro organizzazioni e della loro forza di classe, hanno saputo agitare i loro problemi nella pubblica opinione italiana e nella stampa, fino a farli penetrare, e talvolta a farli anche trionfare, nel Parlamento italiano.

Ma questa educazione i lavoratori se la sono fatta da sè medesimi, prima con l'emigrazione, quando lo Stato non si occupava affatto di loro; poi con la politica

degli scioperi, specie là dove la disoccupazione inferisce più crudelmente; e di fronte a questo atteggiamento il Governo non ha saputo fare che una politica di polizia, una politica di pubblica sicurezza, non una politica di legislazione sociale.

La politica dell'emigrazione si è imposta, è vero, alla legislazione; ma soltanto per aiutare i lavoratori e proteggerli quando stanno per partire; ma non per tutelarli anche all'estero; e comunque in misura inadeguata e incompleta.

A ogni modo, ripeto, i nostri lavoratori hanno da soli seguito questa loro politica, rendendo un grande beneficio al nostro paese e anche alle classi borghesi, perchè l'inizio della trasformazione agraria nell'Italia meridionale e nell'Italia centrale è stato segnato, al loro ritorno in patria, dagli emigranti stessi, i quali sono riusciti perfino a cambiare l'ambiente fisico e l'ambiente sociale di certi paesi, e che pure voi considerate soltanto per i denari che essi mandano, e che concorrono a mantenere o ad avvicinare al pareggio la bilancia commerciale del paese.

Sono dunque queste benemerienze che io voglio mettere innanzi alla Camera, le benemerienze dei lavoratori della terra, che li rende degni di una legislazione integratrice degli sforzi autonomi fatti da loro stessi.

Dobbiamo aver fiducia in quella che sarà la politica della borghesia italiana, e non dico solo di questo Governo?

Noi diciamo di no. Noi opponiamo quella che è la pregiudiziale finanziaria, la pregiudiziale che i contadini hanno compreso prima ancora che noi gliela indicassimo, e che hanno dato mandato a noi, mandato ideale, di sostenere in questa Camera, per limitare quelle spese, che contrastano con le condizioni e i bisogni della loro classe, con le affermazioni della nuova civiltà sociale che si avvanza.

Si teme, e il timore è giustificato, che le riforme che costano, che esigono dei milioni, non possano essere portate, nel momento attuale, all'approvazione del Parlamento. Noi, quindi, abbiamo soltanto fiducia nello sforzo vigoroso e autonomo delle classi lavoratrici; nell'opera dei loro congressi, dei loro comizi, nello sviluppo della loro educazione e della coscienza di classe, la quale soltanto è quella che illumina gli interessi, e indica le vie che si debbono percorrere e le soluzioni che dobbiamo far trionfare.

Nel nome di questa politica, noi auguriamo non troppo remota una nuova situazione parlamentare e una nuova situazione finanziaria, in cui le riforme che noi reclamiamo possano avere soddisfazione. Fino ad allora noi non potremo aver fiducia nè negli sforzi della borghesia italiana, nè nelle intenzioni e nelle promesse che dal banco del Governo sono date ai lavoratori della terra! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della istruzione pubblica.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per la costruzione dei nuovi edifici della Regia Università di Roma;

Proroga del termine stabilito dall'articolo 37 della legge 4 giugno 1911, n. 487;

Assegnazione straordinaria di lire cinquantamila come concorso dello Stato nelle spese per la XI Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1914.

Chiedo che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti e trasmessi all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiore assegnazione per costruzione del nuovo edificio della Regia Università di Roma;

Proroga del termine stabilito dall'articolo 37 della legge 4 giugno 1911, n. 487;

Assegnazione straordinaria di lire cinquantamila come concorso dello Stato nella spesa per l'XI Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1914.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano dichiarati urgenti e trasmessi all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BIGNANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere ad eliminare il disservizio che si è reso manifesto in occasione dell'ultimo disastro ferroviario avvenuto presso la stazione di Piacenza.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se verrà prossimamente ripresentato alla Camera un disegno di legge riguardante lo stato economico dei professori delle scuole medie.

« Battelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, per sapere se intendano presentare un disegno di legge sull'ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e periti agronomi.

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se intenda presentare un disegno di legge che migliori le condizioni degli assistenti e delle libera docenza universitaria.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul disservizio ferroviario sulla linea Stradella-Pavia.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle ragioni per cui, dopo vari mesi da che furono sporte denunce e querele contro il delegato di pubblica sicurezza Vicario di Terlizzi, i processi vengono ancora inesplicabilmente ritardati.

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti sul modo come l'autorità giudiziaria intenda tutelare la regolare e sincera istruzione dei processi contro il delegato di pubblica sicurezza Vicario di Terlizzi, dopo che il Mini-

stero dell'interno ha dichiarato di mantenerlo quale ufficiale di polizia giudiziaria nel comune ove si dovrebbero istruire i processi contro di lui.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla insufficienza della stazione ferroviaria di Caianello-Vairano, specialmente nei riguardi del traffico degli emigranti dell'Abruzzo-Molise.

« Pietravalle, Cimorelli, Caporale, Magliano, Manna, Chiaraviglio, Celli, Valignani, Sipari, Ciccarone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per conoscere se intenda riproporre sollecitamente, come è necessario, il disegno di legge sugli usi civici.

« Alfredo Baccelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della guerra sull'applicazione dell'articolo 3 della legge, n. 486, 4 giugno 1911, in merito all'aumento dell'assegno vitalizio ai veterani che già ne sono provvisti.

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere, se sia a conoscenza che nella provincia di Udine le deroghe eccezionali, consentite alle norme fondamentali della legge sul riposo festivo, costituiscono la regola nella quasi totalità dei comuni, senza che ricorrano le condizioni necessarie — e quali provvedimenti quindi — anche per evitare le dannose conseguenze derivanti ai pochi altri comuni, intenda di poter adottare affinché la detta legge risponda nella sua applicazione alle finalità che la determinarono.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il pensiero del Governo circa la minacciata chiusura di parecchi zuccherifici.

« Ivanoe Bonomi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e come intenda provvedere alla manutenzione delle baracche per i poveri, che devono essere esenti dal canone sulle baracche stesse, in Reggio Calabria e negli altri comuni danneggiati dal terremoto del 1908.

« Camagna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se, e, in qual modo, intenda — dopo il parere favorevole unanime dei competenti corpi tecnici — provvedere alla istituzione, in sede opportuna, di una Scuola di patologia esotica, affidandone la direzione ad uno specialista di indiscussa esperienza, ai fini di rendere più completa la cultura dei nostri medici, particolarmente di quelli coloniali.

« Roth ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda ordinare la fermata del direttissimo 122 alla stazione di Castoreale-Novara-Furnari, la quale, benchè serva di scalo a due mandamenti, è priva di comunicazioni col capoluogo della provincia dalle 9.30 alle 18. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sciacca-Giardina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non creda opportuno di chiamare provvisoriamente a far parte del Consiglio superiore del commercio un rappresentante della Federazione nazionale delle leghe dei venditori ambulanti i quali, per evidenti ragioni di antitesi, non ritengono possano essere tutelati dai rappresentanti del grande e stabile commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se ritenga equo e giusto estendere ai maestri delle scuole italiane all'estero le facilitazioni di trasporto sui piroscafi delle linee celeri attualmente godute dai missionari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se di fronte ai gravi inconvenienti che, (anche per le molteplici pratiche burocratiche) inceppano i vantaggi della concessione ferroviaria XX di cui l'articolo 28 della legge 17 luglio 1910, n. 538, e per la ingiustificata limitazione della concessione medesima alle sole comitive degli emigranti, non ravvisi necessario e doveroso di semplificare le pratiche inerenti e richieste per la tessera fer-

roviaria, e di parificare in tutti i vantaggi l'emigrante singolo a quelli viaggianti in comitiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere a quale punto si trovino i disegni di legge per un conveniente stato giuridico e per una conveniente pensione di riposo per gli agenti e salariati degli enti locali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valvassori-Peroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere, se, e quali ragioni si frappongono al congedamento dei militari della classe anziana, attualmente in Libia, congedamento che viene ritardato in confronto ai militari della classe anziana, che prestano servizio in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Parodi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine d'iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta è tolta alle 19

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati

